

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 252 (50.061)

Città del Vaticano

lunedì 3 novembre 2025

LEONE XIV NELLA SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI E PER LA COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI

La Celebrazione eucaristica per il Giubileo del mondo educativo

Formare persone che brillino come stelle

John Henry Newman proclamato Dottore della Chiesa



«In questa Solennità di Tutti i Santi, è una grande gioia inscrivere San John Henry Newman fra i Dottori della Chiesa e, al tempo stesso, in occasione del Giubileo del Mondo Educativo, nominarlo co-patrono, insieme a San Tommaso d'Aquino, di tutti i soggetti che partecipano al processo educativo». Con queste parole Leone XIV ha riassunto all'omelia il significato della messa celebrata la mattina del 1° novembre in piazza San Pietro. Alla presenza di cinquantamila fedeli e di una delegazione ufficiale della Chiesa d'Inghilterra, di cui il santo cardinale faceva parte prima della conversione al cattolicesimo, il Papa all'omelia ha rimarcato come sia «compito dell'educazione offrire» quella

che Newman nel noto inno *Lead, kindly light* definì «Luce Gentile» a quanti «altrimenti potrebbero rimanere imprigionati dalle ombre particolarmente insidiose del pessimismo e della paura». Da qui l'invito soprattutto ad accademici, docenti e studenti a disarmare «le false ragioni della rassegnazione e dell'impotenza», facendo «circolare nel mondo contemporaneo le grandi ragioni della speranza», la quale è il tema di questo Anno Santo. «Contempliamo e indichiamo costellazioni che trasmettano luce e orientamento in questo presente oscurato da tante ingiustizie e incertezze», ha proseguito il Pontefice, incoraggiando «a fare delle scuole, delle università e di ogni realtà educativa, anche informale e di strada, come le soglie di una civiltà di dialogo e di pace».

E sempre aggiornando il messaggio del nuovo Dottore della Chiesa, Leone XIV ha evidenziato come «al centro dei percorsi educativi» debbano «esserci non individui astratti, ma le persone in carne ed ossa, specialmente coloro che sembrano non rendere, secondo i parametri di un'economia che esclude e uccide. Siamo chiamati a formare persone, perché brillino come stelle nella loro piena dignità».

PAGINE 2 E 3

La messa al cimitero romano del Verano

La carità vince la morte

All'Angelus appello di pace per Sudan e Tanzania



«Se camminiamo nella carità, la nostra vita diventa una preghiera che si eleva e ci unisce ai defunti, ci avvicina a loro, nell'attesa di incontrarli nuovamente nella gioia dell'eternità». Con questa consolante certezza Leone XIV si è rivolto ai 2.500 presenti al Cimitero romano del Verano e a quanti lo seguivano attraverso i media durante la messa per la Commemorazione di tutti i fedeli defunti presieduta nel pomeriggio di ieri, domenica 2 novembre. Al termine della celebrazione, rientrato in Vaticano, il Pontefice ha sostato in preghiera sulle tombe dei predecessori sepolti nelle Grotte della basilica di San Pietro. Al mattino, all'Angelus in piazza San Pietro il Papa aveva lanciato appelli per due Paesi africani: la Tanzania

e il Sudan, in particolare il martoriato Darfur settentrionale, dove «violenze indiscriminate contro donne e bambini, attacchi ai civili inermi e gravi ostacoli all'azione umanitaria stanno causando sofferenze inaccettabili».

Infine aveva invitato i fedeli alla celebrazione pomeridiana.

«Spiritualmente mi recherò presso le tombe dei miei cari — aveva detto —; come pure pregherò per i morti che nessuno ricorda. Ma il nostro Padre celeste ci conosce e ci ama uno per uno e non dimentica nessuno».

PAGINA 4

Il Papa nella messa in suffragio di Francesco e dei cardinali e vescovi defunti nell'anno

«Non siamo tristi
come chi è senza speranza»

PAGINA 5

Chirografo pontificio
Newman santo patrono
della Pontificia
Università Urbaniana

PAGINA 3

La vita come compito nella logica paradossale dell'amore

di ANDREA MONDA

Nell'omelia per la solennità di Tutti i Santi, Papa Leone ha citato una bellissima meditazione San John Henry Newman che all'inizio della stessa messa era stato proclamato Dottore della Chiesa e co-patrono insieme a san Tommaso d'Aquino di tutti gli appartenenti al mondo educativo: «Dio mi ha creato per rendergli un servizio preciso. Mi ha affidato un compito che non ha affidato ad altri. Ho una missione: forse non la conoscerò in questa vita, ma mi sarà rivelata nella prossima (*Meditations and Devotions*, III, I, 2)». E

ha aggiunto: «In queste parole troviamo espresso in modo splendido il mistero della dignità di ogni persona umana e anche quello della varietà dei doni distribuiti da Dio». Una riflessione che coglie tutta la paradossalità del cattolicesimo, la religione a cui Newman era

SEGUE A PAGINA 2



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 5

Trump: esclusa una guerra ma giorni «contati» per Maduro Sale la pressione degli Usa sul Venezuela

WASHINGTON, 3. È segnata ancora da toni aspri la fase di contrapposizione tra Stati Uniti e Venezuela. Il presidente Donald Trump, nel corso di un'intervista all'emittente televisiva Cbs News, ha escluso l'ipotesi di una guerra aperta contro Caracas: al contempo ha però lasciato intendere che Nicolás Maduro potrebbe presto perdere il potere. «Ci hanno trattato molto male: hanno riversato nel nostro Paese centinaia di migliaia di persone che non volevamo, hanno svuotato le loro prigioni», ha detto Trump, spiegando che le recenti operazioni militari nel Mar dei Caraibi, compresi l'invio della portaerei USS Gerald R. Ford e gli attacchi contro presunte imbarcazioni di narcotrafficienti, rispondono a «molte ragioni», tra cui il contrasto al traffico di droga. Alla domanda se i giorni di Maduro siano

poi «contati», Trump ha risposto: «Direi di sì». L'ultimo raid statunitense, che secondo quanto dichiarato sabato dalla stessa amministrazione Trump attraverso il capo del Pentagono

SEGUE A PAGINA 7

ALL'INTERNO

Tra tensioni e violenze Hassan giura come presidente

Tanzania senza pace

FEDERICO PIANA A PAGINA 8

Nella solennità di Tutti i santi Leone XIV ha proclamato John Henry Newman dottore della Chiesa

La Celebrazione eucaristica a conclusione del Giubileo del mondo educativo

Formare persone che brillino come stelle nella loro piena dignità

Lasciarsi guidare dalla «Luce gentile» attraverso il buio che circonda il mondo

«In questa Solennità di Tutti i Santi, è una grande gioia inscrivere San John Henry Newman fra i Dottori della Chiesa e, al tempo stesso, in occasione del Giubileo del Mondo Educativo, nominarlo co-patrono, insieme a San Tommaso d'Aquino, di tutti i soggetti che partecipano al processo educativo». Con queste parole Leone XIV ha riassunto all'omelia il significato della messa celebrata la mattina del 1° novembre in piazza San Pietro. E attualizzando il messaggio del cardinale inglese, il Papa ha evidenziato come «al centro dei percorsi educativi» debbano «esserci non individui astratti, ma in carne ed ossa», per «formare persone» che «brillino come stelle nella loro piena dignità». Ecco la riflessione del Pontefice.

In questa Solennità di Tutti i Santi, è una grande gioia inscrivere San John Henry Newman fra i Dottori della Chiesa e, al tempo stesso, in occasione del Giubileo del Mondo Educativo, nominarlo co-patrono, insieme a San Tommaso d'Aquino, di tutti i soggetti che partecipano al processo educativo. L'imponente statura culturale e spirituale di Newman servirà d'ispirazione a nuove generazioni dal cuore assetato d'infinito, disponibili per realizzare, tramite la ri-



cerca e la conoscenza, quel viaggio che, come dicevano gli antichi, ci fa passare *per aspera ad astra*, cioè attraverso le difficoltà fino alle stelle.

Ispirazione per giovani cuori assetati d'infinito

«Noi accogliendo il desiderio di molti Fratelli nell'Episcopato e di molti fedeli del mondo intero, avuto il parere del Dicastero delle Cause dei Santi, dopo aver lungamente riflettuto e avendo raggiunto un pieno e sicuro convincimento, con la pienezza dell'autorità apostolica dichiariamo San John Henry Newman Dottore della Chiesa universale». Con queste parole sabato 1° novembre, solennità di Tutti i santi, Leone XIV ha proclamato Dottore della Chiesa il teologo inglese vissuto nel XIX secolo. Grande ispiratore della filosofia dell'educazione, il cardinale santo è stato dichiarato anche co-patrono della missione educativa della Chiesa, insieme a san Tommaso d'Aquino, nel contesto della messa conclusiva del Giubileo del mondo educativo, celebrata sul sagrato della basilica Vaticana. La solenne formula latina del rito, pronunciata dal Papa, rispondeva alla richiesta fattagli poco prima dal cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi. Questi, accompagnato dal postulatore, l'oratoriano George Bowen, si era rivolto al Pontefice per la proclamazione di san John Henry Newman a «Dottore della Chiesa Universale», dando lettura della sua biografia. Il volto di Newman, beatificato da Benedetto XVI il 19 settembre 2010 a Birmingham e poi canonizzato da Papa Francesco il 13 ottobre

2019, era raffigurato nell'arazzo che pendeva dalla facciata centrale della basilica Vaticana. Al contempo una reliquia del santo campeggiava sull'altare. Alla liturgia della Parola le letture sono state proclamate in inglese la prima (*Gv*, 7, 2-4; 9-14) e in spagnolo la seconda (*Gv*, 3, 1-3). Il Salmo è stato il 23 («Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore») e il Vangelo, in italiano, (*Mt* 5, 1-12a), era quello sulle beatitudini. Durante la preghiera dei fedeli – in cinese, portoghese, arabo, francese e coreano – sono state elevate intenzioni per la Chiesa universale, affinché cresca in essa la santità di tutti i battezzati; per i governanti, affinché debellino la fame, superino le disuguaglianze e riparino le ingiustizie; per gli educatori, affinché curino la formazione completa della persona umana e accompagnino i giovani nei loro dubbi e nelle loro speranze; e per quanti si trovano nella tribolazione e nella prova. Nel solco della contrapposizione – espressa nell'omelia dal Papa – tra l'oscurità del nichilismo e la «luce gentile» diffusa dall'educazione, durante l'offertorio risuonavano le note dell'inno *Lead, kindly light* («Guidami, luce gentile»), composto dal 38° Dottore della Chiesa quando era ancora pastore anglicano, prima della conversione al cattolicesimo. Il Pontefice ne ha sottolineato «l'imponente statura culturale e spirituale», fonte «d'ispirazione a nuove

generazioni dal cuore assetato d'infinito». Al momento della consacrazione sono saliti all'altare i cardinali Giovanni Battista Re, decano del collegio; Leonardo Sandri, vicedecano; Vincent Gerard Nichols, arcivescovo di Westminster; e José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la Cultura e l'educazione. Hanno inoltre concelebrato la messa – diretta dall'arcivescovo Diego Ravelli, maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie –, numerosi cardinali e presuli, tra questi ultimi l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, e sacerdoti. Al rito ha partecipato la delegazione ufficiale della Chiesa d'Inghilterra, guidata da Stephen Cottrell, e accompagnata dall'arcivescovo Flavio Pace, segretario del Dicastero per la Promozione dell'unità dei cristiani. Erano inoltre presenti, tra gli altri, David Lammy, vice primo ministro del Regno Unito, e Christopher John Trott, ambasciatore presso la Santa Sede. Dopo la comunione, il Papa ha guidato la recita dell'Angelus, per poi impartire la benedizione finale. Al termine della Messa, deposti i paramenti liturgici, Leone XIV è salito a bordo della papamobile per un giro tra i reparti di piazza San Pietro, dove 50 mila fedeli lo hanno accolto con grida di gioia e applausi.

La vita dei santi ci testimonia, infatti, che è possibile vivere appassionatamente in mezzo alla complessità del presente, senza lasciare da parte il mandato apostolico: «Risplendete come astri nel mondo» (*Fil* 2, 15). In questa occasione solenne, desidero ripetere agli educatori e alle istituzioni educative: «Risplendete oggi come astri nel mondo», grazie all'autenticità del vostro impegno nella ricerca corale della verità, nella sua coerente e generosa condivisione, attraverso il servizio ai giovani, in particolare ai poveri, e nella quotidiana esperienza che «l'amore cristiano è profetico, compie miracoli» (cfr. Esort. ap. *Dilexi te*, 120).

Il Giubileo è un pellegrinaggio nella speranza e voi tutti, nel grande campo dell'educazione, sapete bene quanto la speranza sia una semente indispensabile! Quando penso alle scuole e alle università, le penso come laboratori di profezia, dove la speranza viene vissuta e con-

tinuamente raccontata e riproposta.

Questo è anche il senso del Vangelo delle Beatitudini oggi proclamato. Le Beatitudini portano in sé una nuova interpretazione della realtà. Sono il cammino e il messaggio di Gesù educatore. A una prima impressione, pare impossibile dichiarare beati i poveri, quelli che hanno fame e sete di giustizia, i perseguitati o gli operatori di pace. Ma quello che sembra inconcepibile nella grammatica del mondo, si riempie di senso e di luce nella vicinanza del Regno di Dio. Nei santi noi vediamo questo regno approssimarsi e rendersi attuale fra noi. San Matteo, giustamente, presenta le Beatitudini come un insegnamento, raffigurando Gesù come Maestro che trasmette una visione nuova delle cose e la cui prospettiva coincide col suo cammino. Le Beatitudini, però, non sono un insegnamento in più: sono l'insegnamento per eccellenza. Allo stesso modo, il Signore Gesù non è uno dei tanti maestri, è il Maestro per eccellenza. Di più, è l'Educatore per eccellenza. Noi, suoi discepoli, siamo alla sua scuola, imparando a scoprire nella sua vita, cioè nella via da Lui percorsa, un orizzonte di senso capace d'illuminare tutte le forme di conoscenza. Possono le nostre scuole e università essere sempre luoghi di ascolto e di pratica del Vangelo!

Le sfide attuali, a volte, possono sembrare superiori alle nostre possibilità, ma non è così. Non permettiamo al pessimismo di sconfiggerci! Ricordo quanto ha sottolineato il mio amato Predecessore, Papa Francesco, nel suo discorso alla Prima Assemblea Plenaria del Dicastero per la Cultura e l'Educazione: che cioè dobbiamo lavorare insieme per liberare l'umanità dall'oscurità del nichilismo che la circonda, che è forse la malattia più pericolosa della cultura contemporanea, poiché minaccia di «cancellare» la speranza.¹ Il riferimento all'oscurità che

La vita come compito nella logica paradossale dell'amore

CONTINUA DA PAGINA 1

approdato dall'anglicanesimo: la missione che Dio affida a ciascun uomo è ad un tempo precisa e confusa. È precisa perché è personale, solo quella precisa persona può compirla, nessun altro, ma è anche confusa nel senso che è un mistero la cui comprensione è sempre un cammino, un processo contraddistinto dall'incompletezza, almeno su questa terra. Riflessione vertiginosa che sfiora anche il tema teologico, drammaticamente delicato, della predestinazione rimarcando che, dal punto di vista della coscienza umana, è proprio questa imprecisione, questa confusione, questa «non conoscenza» che salva la libertà e con essa la dignità di ogni essere umano. Non a caso il Papa ha concluso la sua omelia citando il «suo» sant'Agostino «che San John Henry Newman apprezzava tanto, disse una volta che noi siamo compagni di studio che hanno un solo Maestro, la cui

scuola è sulla terra e la cui cattedra è in cielo (cfr. *Sermo* 292, 1)». Che meraviglioso sbilanciamento: l'intera esistenza umana vista come trovarsi nella «compagnia» di un Maestro da seguire attraverso uno «studio» che ha un piede sulla terra e uno in cielo! La stessa dimensione sproporzionata che si ritrova nella seconda lettura della liturgia per la festività di Tutti i Santi, tratta dalla prima lettera di san Giovanni in cui l'apostolo ci ricorda che «noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è» (1 *Gv* 3, 1-3). Questa è la dimensione propria del cristiano, la cui esistenza si muove tra il «già» e il «non ancora». Questo movimento, questa tensione, getta una luce illuminante sul tema dell'identità. Un tema oggi molto avvertito, molto «sensibile», non solo nell'ambito della Chiesa ma anche della società, della

politica, del mondo. L'identità è considerata oggi come qualcosa di chiaro e definito, quindi statico, monolitico, rigido. Qualcosa che non accetta compromessi, visti come «annacquamenti», e che quindi inevitabilmente finisce per essere un elemento di divisione, di contrapposizione. E invece qui le parole di Newman e di Agostino che richiamano quelle dell'apostolo Giovanni, ci ricordano che l'identità è senz'altro qualcosa di radicato, ma non di rigido. Perché la radice dell'esistenza del cristiano è in cielo. L'identità quindi è più un processo che uno stato, un cammino, un'ascesi che risponde alla *kénosi* di Dio, che vive appunto dentro quella tensione, per cui è costituita da una radice forte, l'amore paterno di Dio che ci vuole tutti suoi figli, che, in quanto amore, chiede la libera adesione e l'interpretazione, precisa perché personale, da parte di questi esseri «liberi» (il termine con cui in latino si chiamavano i figli). L'identità non è





ci circonda ci richiama uno dei testi più noti di San John Henry, l'inno *Lead, kindly light* ("Guidami, luce gentile"). In quella bellissima preghiera, ci accorgiamo di essere lontani da casa, di avere i piedi vacillanti, di non riuscire a decifrare con chiarezza l'orizzonte. Ma niente di tutto questo ci blocca, perché abbiamo trovato la Guida: «Guidami Tu, Luce gentile, attraverso il buio che mi circonda, sii Tu a condurmi! — *Lead, kindly Light. The night is dark and I am far from home. Lead Thou me on!*».

È compito dell'educazione offrire questa *Luce Gentile* a coloro che altrimenti potrebbero rimanere imprigionati dalle ombre particolarmente insidiose del pessimismo e della paura. Per questo vorrei dirvi: disarmiamo le false ragioni della rassegnazione e dell'impotenza, e facciamo circolare nel mondo contemporaneo le grandi ragioni della speranza. Contempliamo e indichiamo costellazioni che trasmettano luce e orientamento in questo presente oscurato da tante ingiustizie e incertezze. Perciò vi incoraggio a fare delle scuole, delle università e di ogni realtà educativa, anche informale e di strada, come le soglie di una civiltà di dialogo e di pace. Attraverso le vostre vite, lasciate trasparire quella «moltitudine immensa», di cui ci parla nella liturgia odierna il Libro dell'Apocalisse, «che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» e che stava «in piedi davanti all'Agnello» (7, 9).

Nel testo biblico un anziano, osservando la

molitudine, domanda: «Questi, [...] chi sono e da dove vengono?» (*Ap* 7, 13). A tale proposito, anche in ambito educativo, lo sguardo cristiano si posa su «quelli che vengono dalla grande tribolazione» (v. 14) e vi riconosce i volti di tanti fratelli e sorelle di ogni lingua e cultura, che attraverso la porta stretta di Gesù sono entrati nella vita piena. E allora, ancora una volta, dobbiamo domandarci: «I meno dotati non sono persone umane? I deboli non hanno la stessa nostra dignità? Quelli che sono nati con meno possibilità valgono meno come esseri umani, devono solo limitarsi a sopravvivere? Dalla risposta che diamo a queste domande dipende il valore delle nostre società e da essa dipende pure il nostro futuro» (Esort. ap. *Dilexi te*, 95). E aggiungiamo: da questa risposta dipende anche la qualità evangelica della nostra educazione.

Tra le eredità durature di San John Henry vi sono, in tal senso, alcuni contributi molto significativi alla teoria e alla pratica dell'educazione. «Dio — scriveva — mi ha creato per rendergli un servizio preciso. Mi ha affidato un compito che non ha affidato ad altri. Ho una missione: forse non la conoscerò in questa vita, ma mi sarà rivelata nella prossima» (*Meditations and Devotions*, III, 1, 2). In queste parole troviamo espresso in modo splendido il mistero della dignità di ogni persona umana e anche quello della varietà dei doni distribuiti da Dio.

La vita si illumina non perché siamo ricchi o belli o potenti. Si illumina quando uno scopre dentro di sé questa verità: sono chiamato da Dio, ho una vocazione, ho una missione, la mia vita serve a qualcosa più grande di me stesso! Ogni singola creatura ha un ruolo da svolgere. Il contributo che ciascuno ha da offrire è di valore unico, e il compito delle comunità educative è quello di incoraggiare e valorizzare tale contributo. Non dimentichiamolo: al centro dei percorsi educativi devono esserci non individui astratti, ma le persone in carne ed ossa, specialmente coloro che sembrano non rendere, secondo i parametri di un'economia che esclude e uccide. Siamo chiamati a formare persone, perché brillino come stelle nella loro piena dignità.

Possiamo dire pertanto che l'educazione, nella prospettiva cristiana, aiuta tutti a diventare santi. Niente di meno. Papa Benedetto XVI, in occasione del Viaggio Apostolico in Gran Bretagna, nel settembre 2010, durante il quale beatificò John Henry Newman, invitò i giovani a diventare santi, con queste parole: «Ciò che Dio desidera più di ogni altra cosa per ciascuno di voi è che diventiate santi. Egli vi ama molto più di quanto possiate immaginare e vuole il meglio per voi».² Questa è la chiamata universale alla santità che il Concilio Vaticano II ha reso parte essenziale del suo messaggio (cfr. *Lumen gentium*, capitolo V). E la santità viene proposta a tutti, senza eccezione, come un cammino personale e comunitario tracciato dalle Beatitudini.

Prego che l'educazione cattolica aiuti ciascuno a scoprire la propria chiamata alla santità. Sant'Agostino, che San John Henry Newman apprezzava tanto, disse una volta che noi siamo compagni di studio che hanno un solo Maestro, la cui scuola è sulla terra e la cui cattedra è in cielo (cfr. *Sermo* 292, 1).

¹ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla prima Assemblea Plenaria del Dicastero per la Cultura e l'Educazione* (21 novembre 2024).

² BENEDETTO XVI, *Discorso agli alunni*, Twickenham - Regno Unito, 17 settembre 2010.

La preghiera mariana al termine della messa

Costruttori di fraternità perché l'umanità soffre a causa di ingiustizie e guerre



Dinanzi ai «drammi che la famiglia umana sta soffrendo a causa delle ingiustizie e delle guerre... sentiamo il dovere di essere costruttori di fraternità». Lo ha auspicato il Papa sabato 1° novembre, solennità di Tutti i santi, all'Angelus al termine della messa celebrata sul sagrato della basilica Vaticana. Leone XIV ha anche salutato i partecipanti alla "Corsa dei Santi", promossa da Missioni Don Bosco per unire sport e solidarietà con i bambini svantaggiati. Ecco le parole pronunciate dal Papa prima di guidare la recita della preghiera mariana e impartire la benedizione conclusiva.

Cari fratelli e sorelle,

desidero salutare tutti voi che avete partecipato a questa solenne celebrazione, in particolare i Cardinali, i Vescovi e le distinte Autorità.

Sono molto lieto di accogliere la Delegazione ufficiale della Chiesa d'Inghilterra, guidata da Sua Grazia Stephen Cottrell, Arcivescovo di York. Dopo lo storico incontro di preghiera con Sua Maestà il Re Carlo III, celebrato alcuni giorni fa nella Cappella Sistina, la vostra presenza oggi esprime la gioia condivisa per la proclamazione di San John Henry

Newman Dottore della Chiesa. Dal cielo egli accompagna il cammino dei cristiani verso la piena unità.

Estendo il mio saluto a tutti i pellegrini presenti, specialmente ai ragazzi che hanno dato vita alla "Corsa dei Santi", promossa da Missioni Don Bosco e che unisce lo sport e la solidarietà con i bambini più svantaggiati.

Sorelle e fratelli, il mistero della comunione dei santi, che oggi respiriamo "a pieni polmoni", ci ricorda qual è il destino finale dell'umanità: una grande festa in cui si gioisce insieme dell'amore di Dio, presente tutto in tutti, riconoscendo e ammirando la bellezza multiforme dei volti, tutti diversi e tutti somiglianti al Volto di Cristo. Mentre pregustiamo questa realtà futura, sentiamo ancora più forte e doloroso il contrasto con i drammi che la famiglia umana sta soffrendo a causa delle ingiustizie e delle guerre. E tanto più impellente sentiamo il dovere di essere costruttori di fraternità. Affidiamo la nostra preghiera e il nostro impegno all'intercessione della Vergine Maria e di tutti i Santi!

Chirografo pontificio

Newman santo patrono della Pontificia Università Urbaniana

«Affinché interceda» per la Pontificia Università Urbaniana e «sia, per quanti in essa si formano al servizio missionario della Chiesa, modello luminoso di fede e di ricerca sincera della verità», Leone XIV ha stabilito santo patrono dell'ateneo il dottore della Chiesa John Henry Newman. Lo ha fatto attraverso il chirografo che pubblichiamo di seguito.

Chirografo
del Santo Padre Leone XIV
con il quale ha stabilito
San John Henry Newman
Santo Patrono
della Pontificia Università Urbaniana

Considerata la richiesta del Venerato Fratello, il Signor Cardinale Luis Antonio Gokim Tagle nella sua qualità di Gran Cancelliere della Pontificia Università Urbaniana, che ha fatto sua la proposta del Delegato Pontificio — Rettore Magnifico del medesimo Ateneo,

DISPONGO

che San John Henry Newman, Cardinale di Santa Romana Chiesa e Dottore della Chiesa, nato il 21 febbraio 1801 a Londra, morto l'11 agosto 1890 a Edgbaston, canonizzato il 13 ottobre 2019 in Piazza San Pietro, sia proclamato Patrono della Pontificia Università Urbaniana, affinché interceda per tale Istituzione accademica e sia,



per quanti in essa si formano al servizio missionario della Chiesa, modello luminoso di fede e di ricerca sincera della verità.

*Dal Vaticano, 1° novembre 2025
Solennità di Tutti i Santi*

LEONE PP. XIV



quindi un blasone da conservare immacolato nella sua purezza, ma è un "trampolino" che dà una spinta fortissima per gettarsi nell'avventura dell'esistenza alla conquista della sua pienezza. Questo processo è quello che ha vissuto e quindi mostrato a tutti lo stesso Gesù che «non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (*Fil* 2, 6-8). Il primo a "perdere" l'identità, a metterla in

gioco, è stato proprio "il figlio" per eccellenza, il Figlio di Dio. Ed è stato il suo gesto potente e arrischiato di perdersi, donarsi totalmente, secondo la paradossale logica dell'amore, a fargli conquistare la vita in pienezza, anche contro e oltre la morte. È questa la nostra missione, precisa quanto rischiosa, alla sequela dell'unico vero Maestro. (*andrea monda*)

DOMENICA 2 NOVEMBRE - COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI

La messa di Leone XIV al cimitero Verano di Roma

La carità vince la morte

Cari fratelli e sorelle, ci siamo radunati in questo luogo per celebrare la commemorazione di tutti i fedeli defunti, in particolare di quanti sono qui sepolti e, con speciale affetto, dei nostri cari. Nel giorno della morte essi ci hanno lasciato, ma li portiamo sempre con noi nella memoria del cuore. E ogni giorno, in tutto ciò che viviamo, questa memoria è viva. Spesso c'è qualcosa che ci rimanda a loro, immagini che ci riportano a quanto abbiamo vissuto con loro. Tanti luoghi, perfino i profumi delle nostre case ci parlano di coloro che abbiamo amato e non sono più tra noi, e tengono acceso il loro ricordo.

Oggi, però, non siamo qui soltanto per commemorare quanti sono passati da questo mondo. La fede cristiana, fondata sulla Pasqua di Cristo, ci aiuta infatti a vivere la memoria, oltre che come un ricordo passato, anche e soprattutto come una speranza futura. Non è tanto un volgersi indietro, ma piuttosto un guardare avanti, verso la mèta del nostro cammino, verso il porto sicuro che Dio ci

«Se camminiamo nella carità, la nostra vita diventa una preghiera che si eleva e ci unisce ai defunti, ci avvicina a loro, nell'attesa di incontrarli nuovamente nella gioia dell'eternità». Con questa consolante certezza Leone XIV si è rivolto ai 2.500 presenti al Cimitero romano del Verano e a quanti lo seguivano attraverso i media durante la messa per la Commemorazione di tutti i fedeli defunti presieduta nel pomeriggio di ieri, domenica 2 novembre. Il Papa vi è giunto intorno alle 15.45. Accompagnato dal cardinale vicario di Roma Baldassare Reina, ha salutato all'esterno la vice-sindaca Silvia Scozzese e altre autorità. Sostando davanti a una tomba, una delle prime collocate all'in-

ha promesso, verso la festa senza fine che ci attende. Là, attorno al Signore Risorto e ai nostri cari, gusteremo la gioia del banchetto eterno: «In quel giorno - abbiamo ascoltato nella Lettura del profeta Isaia - preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande. [...] Eliminerà la morte per sempre» (Is 25, 6.8).

Questa “speranza futura” anima il nostro ricordo e la nostra preghiera in questo giorno. Non è un'illusione che serve a placare il dolore per la separazione dalle persone amate, né un semplice ottimismo umano. È la speranza fondata sulla risurrezione di Gesù, che ha sconfitto la morte e ha aperto anche per noi il passaggio verso la pienezza della vita. Egli - come ricordavo in una recente catechesi - è «il punto di arrivo del nostro andare. Senza il suo amore, il viaggio della vita diventerebbe un errare senza meta, un tragico errore con una destinazione mancata. [...] Il Risorto garantisce l'approdo, ci conduce a casa, dove siamo attesi, amati, salvati» (Udienza generale, 15 ottobre 2025).

E questo approdo finale, il banchetto attorno a cui il Signore ci radunerà, sarà un incontro d'amore. Per amore Dio ci ha crea-

gresso, ha deposto un mazzo di rose bianche e si è fermato qualche istante in preghiera. Poi ha attraversato il Pincetto con in sottofondo il canto del Requiem. A pochi passi dal sobrio palco allestito per la celebrazione, tombe di personaggi storici, scrittori e intellettuali, artisti e musicisti. Quindi ha avuto inizio la celebrazione, conclusasi con la preghiera dell'«Eterno riposo», quando già il buio calava sui cipressi del cimitero romano. Rientrato in Vaticano, Leone XIV si è recato nelle Grotte della basilica di San Pietro per una preghiera privata sulle tombe dei Pontefici che vi sono sepolti. Ecco l'omelia pronunciata dal Papa durante la messa al Verano.

ti, nell'amore del Figlio suo ci salva dalla morte, nella gioia dell'amore con Lui e con i nostri cari vuole farci vivere per sempre. Proprio per questo, noi camminiamo verso la mèta e la anticipiamo, in un legame invincibile con coloro che ci hanno preceduto, solo quando viviamo nell'amore e praticiamo l'amore gli uni verso gli altri, in particolare verso i più fragili e i più poveri. Gesù ci invita infatti con queste parole: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25, 35-36).

La carità vince la morte. Nella carità Dio ci radunerà insieme ai nostri cari. E, se camminiamo nella carità,

la nostra vita diventa una preghiera che si eleva e ci unisce ai defunti, ci avvicina a loro, nell'attesa di incontrarli nuovamente nella gioia dell'eternità.

Cari fratelli e sorelle, mentre il dolore dell'assenza di chi non è più tra di noi rimane impresso nel nostro cuore, affidiamoci alla speranza che non delude (Rm 5, 5); guardiamo al Cristo Risorto e pensiamo ai nostri cari defunti come avvolti dalla sua luce; lasciamo risuonare in noi la promessa di vita eterna che il Signore ci rivolge. Egli eliminerà la morte per sempre. Egli l'ha sconfitta per sempre aprendo un passaggio di vita eterna - cioè facendo Pasqua - nel tunnel della morte, perché, uniti a Lui, anche noi possiamo entrarvi e attraversarlo.

Egli ci attende e, quando lo incontreremo, al termine di questa vita terrena, gioiremo con Lui e con i nostri cari che ci hanno preceduto. Questa promessa ci sostenga, asciughi le nostre lacrime, volga il nostro sguardo in avanti, verso quella speranza futura che non viene meno.



Di ritorno dal cimitero Verano di Roma, Leone XIV ha pregato nelle Grotte vaticane sulle tombe dei Pontefici che vi sono sepolti

All'Angelus la denuncia del Papa, preoccupato anche per gli scontri in Tanzania

In Sudan violenze indiscriminate e sofferenze inaccettabili

In Sudan «violenze indiscriminate contro donne e bambini, attacchi ai civili inermi e gravi ostacoli all'azione umanitaria stanno causando sofferenze inaccettabili a una popolazione già stremata da lunghi mesi di conflitto». Lo ha denunciato il Papa all'Angelus di ieri, 2 novembre, commemorazione di Tutti i fedeli defunti, ricordando anche «la Tanzania, dove, dopo le recenti elezioni politiche, sono scoppiati scontri con numerose vittime». Affacciatosi a mezzogiorno dalla finestra dello Studio privato del Palazzo apostolico vaticano, il Pontefice ha introdotto la preghiera mariana con i fedeli presenti in piazza San Pietro commentando come di consueto il Vangelo domenicale, incentrato nella circostanza sulla festa dedicata alle persone care che hanno lasciato questo mondo. Ecco la meditazione del Papa.

Cari fratelli e sorelle, buona domenica! La risurrezione dai morti di Gesù, il Crocifisso, in questi giorni di inizio novembre illumina il destino di ognuno di noi. È Lui stesso ad avercelo detto: «Questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno» (Gv 6, 39). Così, è chiaro il centro delle preoccupazioni di Dio: che nessuno sia perso per sempre, che ciascuno abbia il suo posto e brilli nella sua unicità.

È il mistero che ieri abbiamo celebrato nella Solennità di tutti i Santi: una comunione delle differenze che, per così dire, allarga la vita di Dio a tutte le figlie e i figli che hanno desiderato farne parte. È il desiderio inscritto nel cuore di

ogni essere umano, che invoca riconoscimento, attenzione e gioia. Come ha scritto Papa Benedetto XVI, l'espressione “vita eterna” vorrebbe dare un nome a questa attesa insopprimibile: non una successione senza fine, ma l'immergersi nell'oceano dell'infinito amore, nel quale il tempo, il prima e il dopo non esistono più. Una pienezza di vita e di gioia: è questo che speriamo e attendiamo dal nostro essere con Cristo (cfr. Lett. enc. *Spe salvi*, 12).

Così, la Commemorazione di tutti i fedeli defunti ci porta il mistero ancora più vicino. La preoccupazione di Dio di non perdere nessuno, infatti, la conosciamo dall'interno ogni volta che la morte sembra farci perdere per sempre una voce, un volto, un mondo intero. Ogni persona, infatti, è un



mondo intero. Quella di oggi, dunque, è una giornata che sfida la memoria umana, così preziosa e così fragile. Senza memoria di Gesù - della sua vita, morte e risurrezione - l'immenso tesoro di ogni vita è esposto alla dimenticanza. Nella memoria viva di Gesù, invece, persino chi nessuno ricorda, anche chi la storia sembra avere cancellato, appare nella sua infinita dignità. Gesù, la pietra che i costruttori hanno scartato, ora è pietra angolare (cfr. At 4, 11). Ecco l'annuncio pasquale. Per questo i cristiani ricordano da sempre i defunti in ogni Euca-

ristia, e fino ad oggi chiedono che i loro cari siano menzionati nella preghiera eucaristica. Da quell'annuncio sorge la speranza che nessuno andrà perduto.

La visita al cimitero, in cui il silenzio interrompe la frenesia del fare, sia dunque per tutti noi un invito alla memoria e all'attesa. «Aspetto la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà», diciamo nel Credo.

Commemoriamo, dunque, il futuro. Non siamo chiusi nel passato, nelle lacrime della nostalgia. Nemmeno siamo sigillati nel presente, come in un sepolcro. La voce familiare di Gesù ci raggiunga, e raggiunga tutti, perché è la sola che viene dal futuro. Ci chiama per nome, ci prepara un posto, ci libera dal senso di impotenza con cui rischiamo di rinunciare alla vita. Maria, donna del sabato santo, ci insegna ancora a sperare.

Dopo l'Angelus il Pontefice ha lanciato gli appelli per i due Paesi africani e ha salutato i gruppi di fedeli

presenti, tra i quali i rappresentanti del gruppo PeaceMed, che riunisce a Roma dal 29 ottobre al 4 novembre ragazzi e ragazze di Paesi del Mediterraneo su iniziativa della Caritas italiana. Infine Leone XIV ha dato appuntamento al pomeriggio per la messa nel cimitero romano del Verano. «Spiritualmente mi recherò presso le tombe dei miei cari; come pure pregherò per i morti che nessuno ricorda», ha detto. Ecco le sue parole.

Cari fratelli e sorelle!

Con grande dolore seguo le tragiche notizie che giungono dal Sudan, in particolare dalla città di El Fasher, nel matorciato Darfur settentrionale. Violenze indiscriminate contro donne e bambini, attacchi ai civili inermi e gravi ostacoli all'azione umanitaria stanno causando sofferenze inaccettabili a una popolazione già stremata da lunghi mesi di conflitto. Preghiamo affinché il Signore accolga i defunti, sostenga i sofferenti e tocchi i cuori dei responsabili. Rinnovo un accorato appello alle parti coinvolte per un cessate-il-fuoco e l'apertura urgente di corridoi umanitari. Invito, infine, la comunità internazionale a intervenire con decisione e generosità, per offrire as-

sistenza e sostenere quanti si prodigano nel portare soccorso.

Preghiamo anche per la Tanzania, dove, dopo le recenti elezioni politiche, sono scoppiati scontri con numerose vittime. Invito tutti a evitare ogni forma di violenza e a percorrere la via del dialogo.

Saluto tutti voi, romani e pellegrini dall'Italia e da tante parti del mondo, in particolare i rappresentanti del gruppo PeaceMed, provenienti da diversi Paesi del Mediterraneo, il Collegio “São Tomás” di Lisbona, le Suore Operaie di Brescia con la compagnia teatrale “Uno di noi”, i fedeli di Manerbio, le insegnanti dell'Istituto “Aurora” di Cernusco sul Naviglio e i giovani di Rivarolo.

Questo pomeriggio, nel cimitero del Verano, celebrerò l'Eucaristia in suffragio di tutti i defunti. Spiritualmente mi recherò presso le tombe dei miei cari; come pure pregherò per i morti che nessuno ricorda. Ma il nostro Padre celeste ci conosce e ci ama uno per uno e non dimentica nessuno!

A tutti, buona domenica nel ricordo cristiano dei nostri defunti.

Leone XIV nella messa in suffragio di Papa Francesco e dei cardinali e vescovi defunti nell'anno

«Non siamo tristi come chi è senza speranza»

«L'amato Papa Francesco e i fratelli Cardinali e Vescovi per i quali oggi offriamo il Sacrificio eucaristico... il Signore li ha chiamati e li ha costituiti quali pastori nella sua Chiesa». Leone XIV ha ricordato con queste parole il Pontefice argentino morto il Lunedì dell'Angelo lo scorso 21 aprile e i porporati e i presuli defunti nel corso dell'ultimo anno, nella messa di suffragio presieduta stamani, lunedì 3 novembre, all'Altare della Cattedra della basilica Vaticana. Otto i cardinali deceduti tra ottobre 2024 e il mese appena concluso — Renato Raffaele Martino, il comboniano Miguel Angel Ayuso Guixot, il salesiano Angelo Amato, il cappuccino Luis Pascual Dri, André Armand Vingt-Trois, Estanislao Esteban Karlic, Lucian Murşan ed

Edoardo Menichelli — e 134 tra arcivescovi e vescovi. Alla celebrazione erano presenti diversi presuli e cardinali, tra cui Giovanni Battista Re e Leonardo Sandri, decano e vicereale del collegio, che si sono accostati all'altare al momento della preghiera eucaristica. Hanno concelebrato, tra gli altri, il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, e Luciano Russo, segretario della Sezione per il personale di ruolo diplomatico della Segreteria di Stato. Con il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede erano l'arcivescovo Edgar Peña Parra, sostituto, e monsignor Javier Domingo Fernández González, capo del Protocollo. La prima lettura, in francese, è stata tratta dal Libro del profeta Daniele (12, 1-3); la seconda, in inglese, dalla

prima lettera di San Paolo ai Tessalonicesi (4, 13-18). Dopo la recita del Salmo 41-42, «L'anima mia ha sete del Dio vivente», è stato letto il Vangelo di Luca (24, 13-35). Durante la preghiera dei fedeli, sono state elevate tra le altre intenzioni per la riconciliazione di quanti sono segnati da odio, violenza e guerra, e per la misericordia verso quanti hanno scoperto l'amore di Dio solo in punto di morte. Il rito si è concluso con il canto dell'antifona mariana «Sub tuum praesidium» intonata dai cantori del coro della Cappella Sistina, che hanno animato l'intera liturgia, diretta dall'arcivescovo Diego Ravelli, maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie. Ecco il testo dell'omelia pronunciata da Leone XIV.



Carissimi fratelli Cardinali e Vescovi, cari fratelli e sorelle! Oggi rinnoviamo la bella consuetudine, in occasione della Commemorazione di tutti i fedeli defunti, di celebrare l'Eucaristia in suffragio dei Cardinali e dei Vescovi che ci hanno lasciato durante l'anno appena trascorso, e con grande affetto la offriamo per l'anima eletta di Papa Francesco, che è deceduto dopo aver aperto la Porta Santa e impartito a Roma e al mondo la Benedizione pasquale. Grazie al Giubileo tale celebrazione — per me la prima — acquista un sapore caratteristico: il *sapore della speranza cristiana*.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci illumina. Anzi tutto lo fa con una grande icona biblica che, potremmo dire, riassume il senso di tutto questo Anno Santo: il racconto lucano dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35). In esso si trova plasticamente rappresentato il pellegrinaggio della speranza, che passa attraverso l'incontro con Cristo risorto. Il punto di partenza è l'esperienza della morte, e nella sua forma peggiore: la morte violenta che uccide l'innocente e così lascia sfiduciati, scoraggiati, disperati. Quante persone — quanti “piccoli”! — anche ai nostri giorni subiscono il trauma di questa morte spaventosa perché sfigu-

rata dal peccato. Per questa morte non possiamo e non dobbiamo dire «laudato si'», perché Dio Padre non la vuole, e ha mandato il proprio Figlio nel mondo per liberarcene. È scritto: il Cristo doveva patire queste sofferenze per entrare nella sua gloria (cfr. Lc 24, 26) e donarci la vita eterna. Lui solo può portare su di sé e dentro di sé questa morte corrotta senza esserne corrotto. Lui solo ha parole di vita eterna (cfr. Gv 6, 68) — trepidanti lo confessiamo qui vicino al Sepolcro di San Pietro — e queste parole hanno il potere di far ardere nuovamente la fede e la speranza nei nostri cuori (cfr. v. 32). Quando Gesù prende il pane

tra le sue mani che erano state inchiodate alla croce, pronuncia la benedizione, lo spezza e lo offre, gli occhi dei discepoli si aprono, nei loro cuori sboccia la fede e, con la fede, una speranza nuova. Sì! Non è più la speranza che avevano prima e che avevano perduto. È una realtà nuova, un dono, una grazia del Risorto: è la *speranza pasquale*. Come la vita di Gesù risorto non è più quella di prima, ma è assolutamente nuova, creata dal Padre con la potenza dello Spirito, così la speranza del cristiano non è la speranza umana, non è né quella dei greci né quella dei giudei, non si basa sulla sa-

pienza dei filosofi né sulla giustizia che deriva dalla legge, ma solo e totalmente sul fatto che il Crocifisso è risorto ed è apparso a Simone (cfr. Lc 24, 34), alle donne e agli altri discepoli. È una speranza che non guarda all'orizzonte terreno, ma *oltre*, guarda a Dio, a quell'altezza e profondità da dove è sorto il Sole venuto a rischiare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte (cfr. Lc 1, 78-79). Allora sì, possiamo cantare: «Laudato si', mi Signore, per sora nostra morte corporale». L'amore di Cristo crocifisso e risorto ha trasfigurato la morte: da nemica l'ha fatta sorella, l'ha ammansita. E di fronte ad essa noi «non siamo tristi come gli altri che non hanno speranza» (1 Ts 4, 13). Siamo addolorati, certo, quando una persona cara ci lascia. Siamo scandalizzati quando un essere umano, specialmente un bambino, un “piccolo”, un fragile viene strappato via da una malattia o, peg-

gio, dalla violenza degli uomini. Come cristiani siamo chiamati a portare con Cristo il peso di queste croci. Ma non siamo tristi come chi è senza speranza, perché anche la morte più tragica non può impedire al nostro Signore di accogliere tra le sue braccia la nostra anima e di trasformare il nostro corpo mortale, anche il più sfigurato, ad immagine del suo corpo glorioso (cfr. Fil 3, 21). Per questo, i luoghi di sepoltura, i cristiani non li chiamano “necropoli”, cioè “città dei morti”, ma “cimiteri”, che significa letteralmente “dormitori”, luoghi dove si riposa, in attesa della risurrezione. Come profetizza il salmista: «In pace mi corico e subito mi addormento, / perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare» (Sal 4, 9). Carissimi, l'amato Papa Francesco e i fratelli Cardinali e Vescovi per i quali oggi offriamo il Sacrificio eucaristico, questa speranza nuova, pasquale, l'hanno vissuta, testimoniata e insegnata. Il Signore li ha chiamati e li ha costituiti quali pastori nella sua Chiesa, e col loro ministero essi — per usare il linguaggio del Libro di Daniele — hanno “indotto molti alla giustizia” (cfr. Dn 12, 3), cioè li hanno guidati sulla via del Vangelo con la saggezza che viene da Cristo, il quale è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (cfr. 1 Cor 1, 30). Possano le loro anime essere lavate da ogni macchia ed essi risplendere come stelle nel cielo (cfr. v. 3). E a noi, ancora pellegrini sulla terra, giunga nel silenzio della preghiera il loro spirituale incoraggiamento: «Spera in Dio: ancora potrà lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio» (Sal 42, 6.12).

¹ S. FRANCESCO D'ASSISI, *Cantico di frate sole*.

Le credenziali del nuovo ambasciatore del Libano

Nella mattina di oggi, lunedì 3 novembre, Leone XIV ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il signor Fadi Assaf, nuovo ambasciatore del Libano, in occasione della presentazione delle lettere con cui viene accreditato presso la Santa Sede. Il rappresentante diplomatico è nato il 6 giugno 1966 a Beirut e ha due figli. Ha ottenuto la Maîtrise in Scienze economiche presso l'Università Saint Joseph, Beirut (1989). Ha conseguito presso l'Université Panthéon-Assas Paris 2 il Diplôme d'études supérieures spécialisées (D.e.s.s.) in Relazioni internazionali e Affari strategici (1990), e un dottorato in Relazioni internazionali (1994). Queste le sue esperienze professionali: esperto in relazioni internazionali, affari strategici, valutazione di rischi e diplomazia economica; consulente per imprese internazionali sul mercato del Golfo e dei Paesi arabi; consigliere in vari Uffici, tra cui consigliere e coordinatore di studi presso la presidenza della Repubblica e consigliere ministeriale presso il Governo; direttore generale del Patronat Li-



banais; professore di Relazioni internazionali presso l'Università Sagesse e Saint-Joseph, nonché coordinatore del Centri di studi e di ricerche strategiche — Cerges; fondatore della Middle East Strategic Perspectives. A Sua Eccellenza il signor Fadi Assaf, nuovo ambasciatore del Libano presso la Santa Sede, nel momento in cui si accinge a ricoprire il suo alto incarico, giungano le felicitazioni del nostro giornale.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza: l'Eminentissimo Cardinale Víctor Manuel Fernández, Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede; le Loro Eccellenze i Monsignor: — Antonio Guido Filippazzi, Arcivescovo titolare di Sutri, Nunzio Apostolico in Polonia; — Francis Assisi Chullikatt, Arcivescovo titolare di Ostra, Nunzio Apostolico in Bosnia Erzegovina e in Montenegro.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Fadi Assaf, Ambasciatore del Libano, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Jean-Claude Hollerich, Arcivescovo di Luxembourg. Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Gibuti, Rappresentante Speciale presso l'Unione Africana e Delegato Apostolico in Somalia Sua Eccellenza Monsignor Brian Udaigwe, Arcivescovo titolare di Suelli, Nunzio Apostolico in Etiopia.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Hamilton (Canada), presentata da Sua Eccellenza Monsignor David Douglas Crosby, O.M.I.

Il provvedimento è stato reso noto in data 1 novembre.

Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Hamilton (Canada) Sua Eccellenza Monsignor Józef A. Dąbrowski, C.S.M.A., trasferendolo dalla Diocesi di Charlottetown. La provvista è stata resa nota in data 1 novembre. Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Poona (India) il Reverendo Sacerdote Simon Almeida, del clero della medesima Diocesi, finora Segretario aggiunto del «Western Region Bishop's Council». La provvista è stata resa nota in data 1 novembre.

Nomine episcopali

1998); direttore spirituale aggiunto del St. Peter's Seminary di London (2002-2003); membro del Consiglio presbiterale diocesano (2004-2006). Il 19 giugno del 2013 è stato nominato primo Superiore della neonata vice-provincia dei Micaeliti “St. Kateri Tekakwitha” per il Nord America. Eletto vescovo titolare di Casae in Numidia e al contempo nominato ausiliare di London il 31 gennaio 2015, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 14 aprile successivo. Il 2 aprile 2023 è stato trasferito come ordinario a Charlottetown.

Simon Almeida
vescovo di Poona
(India)

Nato il 4 novembre 1960 a Ghas, ora diocesi di Vasai, dopo aver studiato Filosofia e Teologia presso il St. Pius X

College di Mumbai, ha conseguito la laurea in Psicologia e un Master of Arts in Sociologia presso l'Università di Bombay e un Master of Arts in Studi pastorali presso la Manila University, a Quezon City, Filippine. Ordinato sacerdote il 1° aprile 1990 per la diocesi di Poona, è stato vice-parroco della cattedrale di St. Patrick a Poona (1990-1994); vice parroco di St. Ignatius a Kirkee (1994-1996), direttore diocesano per la Gioventù (1996-2000); rettore del Seminario minore (2002-2003); parroco della cattedrale (2003-2008); membro del Consiglio presbiterale (dal 2003); parroco di St. Francis Xavier's a Chinchwad (2008-2013); membro del Collegio dei consultori (dal 2009); economo della diocesi di Poona (2010-2015); parroco di St. Anne's a Solapur Bazaar (2013-2019); parroco di St. John Paul II a Wakad (2019-2023). Finora, è stato segretario aggiunto del Western Region Bishop's Council.

Le nomine di questi giorni riguardano la Chiesa in Canada e in India.

Józef A. Dąbrowski
vescovo di Hamilton
(Canada)

È nato il 17 luglio 1964 a Wysoka Strzyżowska, nella diocesi polacca di Rzeszów. Dopo essere entrato nella congregazione di San Michele Arcangelo (Micaeliti), ha studiato Filosofia e ottenuto un master in Teologia presso l'Istituto Teologico San Pietro di Viterbo. Ordinato sacerdote il 4 maggio 1991 a Viterbo, in Italia, è stato parroco aggiunto di Our Lady of Częstochowa, London (1992-1993); parroco aggiunto di St. Michael e cappellano della Cardinal Carter Catholic High School di Leamington (1993-1996); parroco aggiunto di St. Pius X e cappellano della St. Thomas Aquinas High School di London (1996-1997); parroco di St. Mary e cappellano della Catholic High School di London (dal

Lutti nell'episcopato

Il pomeriggio del 29 ottobre 2025 è deceduto, all'età di 90 anni, S.E. Mons. Giulio Jia Zhiguo, Vescovo di Zhengding, nella provincia cinese dello Hebei, appartenente alla comunità “non ufficiale”. Era nato il 1° maggio 1935, in una famiglia cattolica del villaggio di Wuqiu, attuale città-contea di Jinzhou. Dopo un lungo e contrastato periodo di formazione, il 7 giugno 1980 venne ordinato sacerdote da S.E. Mons. Pietro Fan Xueyan, Vescovo di Baoding, il quale — alcuni mesi dopo — lo consacrò anche Vescovo per la Diocesi di Zhengding. Mons. Jia si è sempre trovato ad operare pastoralmente in tempi complicati e di non facili rapporti con le autorità civili, con conseguenze talora pesanti per la propria libertà personale.

Messaggio del Papa per la riapertura della basilica di San Benedetto a Norcia

Segno di rinascita religiosa

di EDOARDO GIRIBALDI

Il segno tangibile di una «rinascita religiosa» profonda che abbraccia l'intera fede del popolo cristiano a partire dalle terre ombre: così Leone XIV ha descritto la riapertura al culto della basilica di San Benedetto a Norcia dopo quasi quattro anni dall'avvio del cantiere di ricostruzione a seguito del grave danneggiamento provocato dal sisma dell'ottobre 2016. In un messaggio a firma del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, in occasione della messa del 31 ottobre per la dedi-

cazione dell'altare della basilica, il Pontefice si è unito spiritualmente all'evento, condividendo «la comune gioia» per la restituzione alla comunità di un edificio sacro «così caro» alla popolazione locale. Il Papa ha ringraziato quanti, dalle istituzioni alle maestranze, hanno sostenuto gli interventi di ricostruzione e consolidamento della basilica, definendo l'opera «tanto sentita e attesa da molta gente, non solo dell'Umbria ma anche dell'Italia e di altri Paesi». Una gioia diffusa, dunque, poiché l'edificio – oltre al valore storico e artistico – rappresenta il «cuore pulsante

della spiritualità benedettina» e il segno di un cammino compiuto in questi anni dall'intera comunità diocesana.

Un «esilio» durato nove anni: il periodo della ricostruzione è stato così descritto dall'arcivescovo di Spoleto-Norcia e presidente della Conferenza episcopale umbra, Renato Boccardo, durante l'omelia. «Le porte della basilica – ha sottolineato il presule – si aprono oggi per accogliere quanti qui verranno ad attingere luce e forza per il cammino della vita cristiana». Lo splendore dell'edificio, tuttavia, non è sufficiente da solo a farne «la casa di Dio tra le case degli uomini»: esso non può prescindere dalla vitalità della sua comunità, dalla bellezza «di un popolo che si edifica» attorno alla basilica, impegnandosi «per una società più accogliente e misericordiosa verso tutti». Monsignor Boccardo si è poi soffermato sulla figura di san Benedetto, patrono d'Europa, capace – come scrisse san Gregorio Magno – di «brillare per virtù in un tempo di rovina» nel contesto di un continente allora sconvolto da «invasioni barbariche, lotte dinastiche e crollo delle istituzioni». Anche oggi, ha osservato l'arcivescovo, l'Europa porta «le cicatrici di ferite ideologiche e morali che ne hanno minato l'anima: l'evaporarsi progressivo della coscienza religiosa, il relativismo etico che



indebolisce la coesione sociale, la guerra che bussa con violenza alle sue porte, la corsa al riarmo che sottrae risorse allo sviluppo solidale, il riaffiorare dell'antisemitismo, la tentazione di erigere muri che dividono invece di costruire ponti che uniscono». Le fragilità – ha aggiunto – si estendono anche al contesto politico, segnato da «governi instabili, polarizzazione ideologica, crescita del populismo e del nazionalismo, perdita di fiducia nelle istituzioni democratiche».

In tale scenario il «ritorno a Benedetto» non è nostalgico ma profetico. Il santo di Norcia seppe raccogliere «nella carità» fratelli diversi tra loro, promuovendo una fraternità fondata non «su accordi formali o equilibri precari» ma sulla «conversione interiore, sulla trasformazione dei cuori». La vera pace infatti, ha ricordato Boccardo, «non si firma, si vive». Approfondendo la dimensione della «solidarietà benedettina», ha evidenziato come la riapertura della basilica richiami la necessità di riconoscere «un bene comune» e di operare insieme per costruire una «casa di tutti»,

fondata non sul calcolo ma sul senso, non sulla sola tecnica ma sulla sapienza, non sull'effimero ma sull'eterno. «La solidarietà tra i popoli – ha ammonito ancora il presule – non può ridursi a strategia diplomatica o a strumento economico». La ricerca sincera «del vero e del be-

ne» è di fatto ciò «che impedisce a politica, finanza e cultura di piegarsi all'arbitrio o all'interesse di parte». La «forza interiore che oggi manca a molte istituzioni» è quindi ciò da cui ripartire. San Benedetto stesso, ha concluso monsignor Boccardo, «ci ricorda che, senza un'anima, l'Europa rischia di ridursi a un'aggregazione funzionale di interessi economici e tecnici, priva di coesione profonda».

La messa è stata concelebrata da sedici vescovi e abati benedettini delle abbazie italiane, tra cui il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo emerito di Perugia-Città della Pieve, e l'abate primate dei benedettini confederati, padre Jeremias Schröder, insieme ai presbiteri dell'arcidiocesi di Spoleto-Norcia.

I ponti votivi di Venezia simboli di condivisione, umanità e pace

A Venezia fino al 9 novembre si può andare a piedi al cimitero di San Michele in Isola. Quest'anno, infatti, il comune ha ripristinato il ponte votivo che parte dalle Fondamente Nove e consente di attraversare la laguna per 400 metri. Era una tradizione antica in uso fino al 1950, oggi riproposta in occasione della festa di tutti i santi e della commemorazione dei defunti, nell'anno del Giubileo della speranza, come segno di unione tra memoria e comunità. «Un cammino simbolico che collega la città e il suo cimitero, in nome delle nostre radici cristiane e in un abbraccio che solo Venezia sa rendere così intimo e, al contempo, universale», spiega il sindaco Luigi Brugnaro. Il ponte è stato realizzato con gli stessi elementi galleggianti già adoperati per gli altri due ponti votivi montati a Venezia durante l'anno: per la festa della Madonna della Salute, del 21 novembre, e per il Redentore ogni terza domenica del mese di luglio; ma anche per la Venice Marathon che si disputa l'ultima domenica di ottobre. Nella città dove sono presenti oltre 400 ponti, quelli votivi portano con sé un messaggio di condivisione, umanità e pace: «Non muri, ma ponti». *(alvise sperandio)*

Lutti nell'episcopato

CONTINUA DA PAGINA 5

Nonostante ciò, egli non si è mai scoraggiato, ma ha cercato di fare del suo meglio per portare avanti l'evangelizzazione, la formazione dei sacerdoti e la cura dei bambini disabili, e per mantenere la comunione con il Santo Padre. Oggi, la Diocesi di Zhengding conta circa centotrentamila fedeli, è servita da numerosi sacerdoti e si avvale della presenza di varie comunità religiose diocesane.

S.E. Monsignor Alejo Zava-

la Castro, vescovo emerito di Chilpancingo-Chilapa, è morto in Messico domenica 2 novembre. Il compianto presule era nato a Galena, nell'arcidiocesi di Morelia, il 31 dicembre 1941, ed era divenuto sacerdote il 17 dicembre 1966. Nominato vescovo di Tlapa il 4 gennaio 1992, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 25 marzo. Il 19 novembre 2005 era stato trasferito alla Chiesa residenziale di Chilpancingo-Chilapa. Il 20 giugno 2015 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi.

Francesco Sforza, il fotografo artigiano che ha messo occhi e cuore al servizio dei Papi

di PAOLO RUFFINI

Francesco Sforza l'ho conosciuto, e imparato a riconoscerlo, prima che lui conoscesse me. Dovunque c'era il Papa c'era lui. Prima di lui. Discreto, silenzioso, sorridente, trafelato. Ha sempre cercato di non comparire. Però c'era. C'è sempre stato. Ed era impossibile non accorgersi di lui. Laddove arrivava, sicuramente dopo pochi istanti sarebbe arrivato il Papa.

Iniziando con Paolo VI, passando per Giovanni Paolo II e poi, dal 2007, come primo fotografo per Benedetto XVI e Francesco e concludendo il suo servizio in questi mesi con Leone XIV, ha prodotto scatti che per migliaia di persone sono diventati ricordi indelebili, foto straordinarie dei Papi dei loro viaggi, dei loro incontri.

Francesco, che ora è in pensione, è stato per quarantotto anni gli occhi dei Papi e gli occhi del popolo di Dio che incrociava i suoi sguardi con quello del successore di Pietro. È stato allievo e assistente di un altro grande fotografo, Arturo Mari, che per cinquantuno anni documentò la storia della Chiesa di Roma, da Pio XII a Benedetto XVI. L'uomo che raccontò per immagini anche l'attentato a Giovanni Paolo II.



Il saluto di Leone XIV al fotografo Francesco Sforza nell'ultimo giorno di lavoro prima della pensione (31 ottobre)

Quando Mari si ritirò, toccò a Francesco prenderne il testimone, che oggi lui lascia a Simone Risoluti. Con una discrezione e una umiltà che sfidano la leggenda.

Francesco non è praticamente mai comparso in nessun resoconto, in nessun titolo di giornale. Ma la storia gli deve e gli dovrà molto. Le sue foto sono state pubblicate dai giornali di tutto il mondo. Hanno toccato la mente e i cuori di milioni di persone. Ma senza la sua firma.

Francesco ha fatto della sua macchina fotografica uno strumento di comunione. Ha raccontato con le immagini l'essenza del ministero petrino: la prossimità, l'incontro, l'abbraccio, l'incontro degli sguardi. Penso alle foto a *Regina Coeli*, all'abbraccio di Papa Francesco con i detenuti. O alle foto con i bambini e rifugiati nel campo profughi di Lesbo. Penso alle foto in Iraq o in Canada; a quella della donna anziana che stava con un cartello a Panamá: anche noi sappiamo fare chiasso.

Francesco è finito anche lui suo malgrado fotografato; nelle foto di altri, e nelle riprese televisive. Per questo lo conoscevo senza conoscerlo. Come tutti nel mondo. Perché era impossibile non conoscerlo. Francesco c'era sempre. Una sicurezza.

Le foto dove lui finiva, quasi per sbaglio, presenza amica e discreta, hanno colto la magia del suo lavoro. Congelare in un'immagine la storia nel mentre che essa si fa. Capire un istante prima la grandezza e la bellezza dell'istante dopo, quando l'amore diventa visibile.

Una volta lui, così schivo nel parlare, disse che «il fotografo è un artigiano che mette le mani, mette gli occhi, ma soprattutto mette il cuore» nel suo lavoro, nella sua macchina. Lo disse quando regalò a un ex senzatetto, a nome suo e dei suoi colleghi del servizio fotografico, una macchina fotografica usata per fotografare il Papa. Aggiungendo: «Chi vive in strada sa come un solo scatto ci può far conoscere realtà che a volte non vediamo o non vogliamo vedere».

Personalmente io l'ho poi conosciuto solo quando sono diventato prefetto del Dicastero per la Comunicazione. E ogni volta che ci ho parlato, che l'ho visto fotografare,



oppure lavorare al computer per archiviare ogni giorno centinaia e centinaia di foto, ho pensato che la sua è stata una vocazione. Testimoniare con le immagini ciò che le parole non dicono. Lasciare nella storia una traccia per immagini di ciò che aveva visto, del bene che aveva incontrato, della presenza di Gesù nel mondo.

Ora che Francesco è in pensione credo che tutti gli dobbiamo un grazie.

Grazie Francesco per ogni scatto, per ogni momento colto e catturato con la macchina fotografica, grazie per le tue poche parole e i tuoi grandi sorrisi. Per aver testimoniato che la buona comunicazione non è quella che fa rumore, ma quella che sa vedere anche nei silenzi, il senso della storia e la grandezza della fede.

Grazie per aver insegnato al mondo come vedere la bellezza della Chiesa, la sua misericordia, la sua speranza. Grazie per ogni scatto che è divenuto preghiera.

So che con queste parole scritte violo la tua discrezione. Ma conto sulla tua comprensione.

Buona vita Francesco. Con la tua macchina fotografica sulle spalle continua a raccontare quello che di bello c'è nel mondo.



Nelle immagini: il giovane Sforza sulla papamobile con Giovanni Paolo II appena ferito nell'attentato del 13 maggio 1981; a destra: l'abbraccio tra il Papa emerito Benedetto XVI e Papa Francesco il 28 settembre 2014 in piazza San Pietro



Hamas ha consegnato altri tre corpi di ostaggi detenuti dal 7 ottobre 2023

In Turchia vertice dei Paesi musulmani sulla situazione a Gaza

TEL AVIV, 3. La Turchia riunisce oggi a Istanbul i ministri degli Esteri di Paesi a maggioranza musulmana per parlare degli ultimi sviluppi nella Striscia di Gaza e della situazione umanitaria nell'enclave palestinese. Alla riunione, ospitata dal capo della diplomazia di Ankara, Hakan Fidan, è attesa la partecipazione, secondo fonti diplomatiche dei media ufficiali turchi, dei titolari degli Esteri di Doha, Riyad, Abu Dhabi, Amman, Islamabad e Giakarta, gli stessi Paesi che – con l'Egitto, tra i principali mediatori dell'accordo di tregua – incontrarono il presidente degli Usa, Donald Trump, a settembre a New York.

Intanto, aprendo il 41° incontro del Comitato permanente per la cooperazione economica e commerciale dell'Organizzazione per la cooperazione islamica (Comcec), a Istanbul, il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, ha duramente criticato Israele per la sua «pessima condotta» dopo l'intesa. Mentre Hamas «sembra piuttosto determinato a rispettare l'accordo» per Gaza, Israele, secondo Erdoğan, «ha massacrato oltre 200 persone innocenti dal cessate-il-fuoco (il numero sarebbe di 236, stando a quanto riporta Al Jazeera, *n.d.r.*) e ha continuato a occupare e attaccare la Cisgiordania».

Nonostante le numerose fibrillazioni militari da quando la tregua è entrata in vigore – pesanti sono stati gli at-

tacchi israeliani su tutto il territorio della Striscia per contenere, a detta dell'Idf, incursioni terroristiche degli islamisti – Trump si è detto certo, in una intervista alla Cbs, che la tregua «non sia fragile», aggiungendo inoltre che non intende fare pressioni sul premier israeliano, Benjamin Netanyahu, per il riconoscimento della Palestina.

Sul terreno continuano le ricerche per recuperare i resti degli ostaggi deceduti. Squadre della Croce rossa si sarebbero infatti attivate nella zona orientale di Khan Younis nel quartiere di Shejaiya, nella parte est di Gaza City. Ad esse si sarebbero aggiunti anche gruppi di Hamas, secondo quanto riferisce Al Arabiya. Ieri sera, gli islamisti hanno intanto consegnato allo Shin Bet e all'esercito tre corpi, che sono stati poi identificati dal Centro nazionale di medicina legale: si tratta dei militari Asaf Hamami, Omer Neutra e Oz Daniel.

Nel frattempo, montano sdegno e polemiche all'interno del mondo politico israeliano per la diffusione di un video di torture e abusi sessuali ai danni di un prigioniero palestinese nel luglio 2024 nel centro di detenzione di Sde Teiman da parte di soldati israeliani. L'ex procuratrice generale militare dell'esercito israeliano, Yifat Tomer-Yerushalmi, è stata arrestata – assieme all'ex procuratore capo, Matan

Solomosh – con l'accusa di ostruzione alla giustizia per la diffusione del video – finito nelle mani della tv Channel 12 – e per un successivo sospetto di insabbiamento dell'indagine interna. La procuratrice si era dimessa venerdì. Furiose le reazioni di Netanyahu, che ha parlato di «attacco propagandistico» e chiesto una indagine indipendente. «L'incidente ha causato enormi danni all'immagine dello Stato di Israele e dell'Idf», ha affermato.

Sale la pressione degli Usa sul Venezuela

CONTINUA DA PAGINA 1

no, Pete Hegseth, è avvenuto in acque internazionali, ha preso di mira un'imbarcazione «nota per il trasporto di stupefacenti lungo una rotta di contrabbando», uccidendo tre uomini a bordo. L'attacco – almeno il quindicesimo del genere dai primi di settembre – ha fatto seguito a quello effettuato mercoledì scorso, che ha causato quattro vittime, e a una serie di raid che hanno provocato la morte di altre 14 persone all'inizio della scorsa settimana. Il bilancio delle operazioni militari, che si sono estese anche all'Oceano Pacifico, è finora di 64 morti, inclusi cittadini venezuelani e colombiani, e portato alla distruzione di 14 imbarcazioni e un semisommergibile.

Nel frattempo i marines hanno avviato esercitazioni di sbarco e infiltrazione a Porto Rico, territorio non incorporato degli Stati Uniti, proprio nel quadro di un'intensificata presenza militare statunitense nei Caraibi; sono state diffuse immagini di un mezzo anfibo, con a bordo truppe, veicoli ed attrezzature, impegnato in un'operazione supportata da diversi elicotteri, con i militari che simulavano sbarchi. La notizia si collega alle indiscrezioni di stampa e satellitari su un ripristino da parte degli Stati Uniti dell'ex base navale Roosevelt Roads, chiusa dalla Marina militare nel 2004.

In questo quadro Maduro, che aveva già denunciato le operazioni militari statunitensi come un tentativo di estrometterlo dal potere, nelle scorse ore è comparso al palazzo presidenziale di Miraflores: «Qualunque sia la minaccia, dobbiamo sempre avere nervi saldi, mantenere la calma, la compostezza e agire con la massima unità», ha affermato dopo che alcuni media statunitensi avevano indicato il Pentagono come pronto a colpire obiettivi militari nel territorio del Paese sudamericano, in particolare quelli che si troverebbero al centro di rapporti tra bande di narcotraffickanti e Caracas. Secondo «The Washington Post», che ha citato documenti interni all'amministrazione di Washington, il leader venezuelano si sarebbe inoltre rivolto a Russia, Cina e Iran per chiedere assistenza militare, come forniture di radar, componenti di ricambio per aerei, missili e droni.

Mosca, da parte sua, ha fatto sapere tramite il portavoce del Cremlino, Dmitrij Peskov, di monitorare «da vicino» la situazione. «Vogliamo che tutto rimanga pacifico e non vogliamo che sorgano nuovi conflitti nella regione», ha dichiarato Peskov, citato dalla Tass.

Comunicato della Santa Sede

Oggi, 3 novembre 2025, è entrato in vigore, lo Scambio di Lettere tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede, fatto a Roma il 12 novembre 2024 e nella Città del Vaticano il 23 dicembre 2024, costituente un Accordo emendativo dell'Accordo mediante Scambio di Lettere tra la Repubblica italiana e la Santa Sede, sull'assistenza spirituale delle Forze armate, fatto a Roma e nella Città del Vaticano il 13 febbraio 2018.

La visita dell'arcivescovo Paul Richard Gallagher in Lussemburgo

Il 30 ottobre, su invito di Sua Eccellenza il Signor Xavier Bettel, Vice Primo Ministro e Ministro degli Affari Esteri e del Commercio Estero del Granducato di Lussemburgo, Sua Eccellenza Monsignor Paul Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, ha compiuto una visita ufficiale nel Paese, accompagnato dal Reverendo Monsignore Simon Kassas, Ufficiale della Segreteria di Stato.

Arrivato all'Aeroporto di Bruxelles-National nella tarda sera del 29 ottobre, S. E. Mons. Gallagher è stato accolto da S. E. Mons. Franco Coppola, Nunzio Apostolico in Lussemburgo. Nella mattina di giovedì 30 ottobre, l'Ecc.mo Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali ha inaugurato il programma di incontri recandosi presso l'Arcivescovado, dove è stato ricevuto da Sua Eminenza il Cardinale Jean-Claude Hollerich, S. I., Arcivescovo di Luxembourg. L'incontro ha offerto l'occasione per un proficuo scambio di vedute sull'evangelizzazione e sul ruolo della Chiesa locale nella società contemporanea.

A seguire, Mons. Gallagher si è recato al Ministero degli Affari Esteri e del Commercio Estero, dove è stato calorosamente accolto dal Ministro Bettel. Nel corso della riunione tra le delegazioni del Granducato e della Santa Sede, è stato espresso apprezzamento per l'eccellente stato delle relazioni bilaterali. I colloqui hanno toccato temi di rilevanza globale, quali le crisi umanitarie e le tensioni in Medio Oriente ed in altre aree di conflitto, con particolare attenzione alla guerra in Ucraina e alle prospettive di pace in Europa. Al termine dell'incontro, il Ministro Bettel ha offerto un pranzo in onore dell'Ecc.mo Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali.

Nel pomeriggio, Mons. Gallagher ha fatto visita al Ministero di Stato per un incontro con il Primo Ministro lussemburghese, il Signor Luc Frieden. Durante i cordiali colloqui, l'Ecc.mo Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali ha rinnovato a Sua Altezza Reale Guillaume di Lussemburgo gli auguri in occasione della sua ascesa al trono. Nel prosieguo della conversazione si è fatto riferimento alle sfide che l'Europa si trova ad affrontare, soffermandosi in particolare sulla guerra in Ucraina e sull'impegno per la pace. Si è sottolineata l'importanza di un approccio basato sul rispetto del Diritto Internazionale Umanitario e dell'integrità territoriale ucraina, nonché di un vero ritorno al dialogo multilaterale.

L'intensa giornata si è conclusa con una visita alla Basilica di San Willibrord (Willibrord) a Echternach, dove Mons. Gallagher ha reso omaggio alla tomba del santo patrono del Lussemburgo, custodita nella cripta della Basilica. Nel tardo pomeriggio, l'Ecc.mo Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali ha



raggiunto la frontiera lussemburghese-belga, dirigendosi verso la Nunziatura Apostolica a Bruxelles, da cui, poi, nella mattinata del 31 ottobre, si è recato all'Aeroporto di Bruxelles-National, ripartendo per Roma.

Dal 3 all'8 novembre in Sri Lanka

Da oggi 3 novembre fino a sabato 8 l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, sarà in Sri Lanka per commemorare i 50 anni di relazioni diplomatiche con la Santa Sede e rafforzare l'impegno comune per la pace e la cooperazione. Farà pure visita ai luoghi colpiti dai terribili attentati della Pasqua del 2019. Più nel dettaglio – secondo quanto si legge nel programma diffuso dall'account ufficiale su X della Segreteria di Stato, @TerzaLoggia – monsignor Gallagher incontrerà oggi il primo ministro, signora Harini Amarasinghe. Domani 4 novembre è previsto invece il colloquio con il presidente Anura Kumara Dissanayake, seguito da quello con Vijitha Herath, ministro degli Affari Esteri. Nella stessa giornata il presule parteciperà alla Conferenza sulla prospettiva e l'impegno della Santa Sede per il dialogo e la pace e alla celebrazione del 50° anniversario delle relazioni diplomatiche.

La giornata del 5 novembre si aprirà con la visita ai siti degli attentati della Pasqua 2019 che provocarono oltre 250 vittime. Subito dopo Gallagher celebrerà la Messa di ringraziamento nella cattedrale di Santa Lucia a Colombo e vedrà i membri della Conferenza episcopale dello Sri Lanka. Il 6 novembre sono in programma gli incontri con le autorità religiose Malwatta a Kandy e con le autorità religiose Asgiriya sempre a Kandy, poi la visita al Tempio buddista di Kandy. L'ultimo giorno, il segretario per i Rapporti con gli Stati visiterà il Seminario nazionale di Nostra Signora di Lanka e incontrerà i seminaristi e il personale accademico.

DAL MONDO

Ucraina: raid russi su Mykolaiv Si combatte ancora a Pokrovsk

Continuano i raid russi sulle infrastrutture energetiche ucraine, come quello nella notte tra il 2 e il 3 novembre nella regione di Mykolaiv che ha provocato l'interruzione di corrente elettrica. Nella giornata di ieri sono stati registrati, inoltre, 6 morti, di cui due bambini, per gli attacchi russi nelle regioni di Dnipropetrovsk e Odessa. Intanto la roccaforte di Pokrovsk, secondo quanto riferisce una fonte ucraina, sarebbe diventata “zona grigia”, visto che le forze russe sono state avvistate in quasi tutti i quartieri, anche se le forze ucraine starebbero continuando a respingere i tentativi di accerchiamento.

Sahara Occidentale, l'Onu approva risoluzione per autonomia sotto la sovranità marocchina

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha approvato venerdì sera una risoluzione, promossa dagli Stati Uniti, che indica quella dell'autonomia sotto sovranità marocchina come la «soluzione più fattibile» per il Sahara Occidentale. Allo stesso tempo il documento, che parla anche di «autodeterminazione del popolo saharawi», invita le parti – Marocco e Fronte Polisario – a negoziare e rinnova per un altro anno la missione di pace nel Sahara Occidentale, Minurso.

Sudan, Oim: a El Fasher nell'ultima settimana sfollate oltre settantamila persone

Nel giro di una settimana dalla sua caduta in mano ai ribelli delle Forze di supporto rapido (RsF), a El Fasher, la città più grande della regione sudanese del Darfur, sono state costrette a sfollare circa 71.000 persone. Lo stima l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), che riferisce anche che, a causa degli scontri nella città, soltanto tra l'1 e il 2 novembre sono stati registrati 8.600 nuovi sfollati.

Nigeria, il presidente Usa Trump pronto ad azioni militari in difesa dei cristiani

Il presidente degli Stati Uniti ha riferito di aver ordinato al Pentagono di iniziare a pianificare una potenziale azione militare in Nigeria, il Paese più popoloso dell'Africa, in difesa dei cristiani oggetto di ripetute violenze. Sabato Trump ha ribadito le sue accuse secondo cui il governo della Nigeria non starebbe riuscendo a frenare le violenze sui cristiani. Accuse respinte dalle autorità di Abuja che ritengono che la posizione Usa si basi su notizie fuorvianti.

Afghanistan, terremoto di magnitudo 6.3 a nord del Paese. Oltre 20 morti e 500 feriti

534 feriti e 20 salme sono state trasportate negli ospedali delle province di Balkh e Samangan, a seguito del terremoto di magnitudo 6,3 che ha colpito il nord del Paese. Lo riferisce Sharafat Zaman, portavoce del ministero della Salute Pubblica. Si stima che le cifre siano in aggiornamento, a causa della violenza del sisma.

Custodire e promuovere il vivere insieme

A 75 anni dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo

di FRANCESCO RECANATI

Settantacinque anni fa l'Europa decise di fondare la propria rinascita riconoscendo nella dignità della persona il limite e il fine di ogni potere. Quella convinzione – che la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* del 1948 aveva già indicato come fondamento della libertà, della giustizia e della pace – trovò forma giuridica a Roma, il 4 novembre 1950, nella *Convenzione europea dei diritti dell'uomo*. Dopo le devastazioni delle due guerre mondiali, i popoli europei non cercavano soltanto di ricostruire un ordine politico ma di ritrovare se stessi in un fondamento morale comune, capace di custodire e promuovere l'umano, e di tradurlo in un'architettura giuridica vincolante ed effettiva, destinata a rendere la dignità della persona principio vivente del diritto, mai sacrificabile né a una ragion di Stato né a un'ideologia. Da quel patto, che univa diritto e speranza, nacque la Corte europea dei diritti dell'uomo, istituita nel 1959 e divenuta oggi la coscienza giuridica del continente per rendere effettiva la tutela di quella dignità che non basta proclamare.

Settantacinque anni dopo, l'Europa dei diritti sembra più fragile ma anche più necessaria che mai. La *Convenzione europea dei diritti dell'uomo* ci ricorda che la dignità non è una concessione del diritto ma la sua ragione d'essere. L'uomo vale per ciò che è, immagine del divino, apertura al bene e libertà responsabile, come insegna la dottrina sociale della Chiesa, che riconosce nella persona, creata a immagine di Dio, la capacità di conoscere, amare e agire con libertà e responsabilità. Quando questa radice si offusca, anche i diritti si svuotano e il linguaggio giuridico smette di custodire e promuovere l'umano.



L'atto della firma a Roma il 4 novembre 1950

Mattias Guyomar, presidente della Corte europea dei diritti dell'uomo, ricorda che i diritti umani «non vengono dall'esterno, non sono un modello imposto. Vengono dalla persona umana» e per questo sono «fondamentali» perché esprimono una dignità che è già in ciascuno di noi, ci appartiene e, al tempo stesso, ci trascende. È una visione che attraversa la frontiera del giuridico e tocca il cuore dell'umano, richiamando la necessità di comprendere da dove i diritti vengono e perché siano essenziali non solo per la singola persona ma anche per il vivere insieme, per l'intera comunità. Essi sono universali, non legati a un tempo né a uno spazio. In ogni persona si riflette la stessa umanità e per questo siamo tutti titolari degli stessi diritti, inseparabili dagli stessi doveri. Gli uni vivono con gli altri e non possono essere negoziati perché insieme ci appartengono e ci trascendono.

La dottrina sociale della Chiesa insegna che «una società giusta può essere realizzata soltanto nel rispetto della dignità trascendente della persona umana». Non si tratta solo di riconoscere diritti ma di radicarli in una

visione antropologica che vede la persona non come mezzo ma come fine e come valore fondamentale. Per Papa Leone XIV occorre adoperarsi affinché «il potere sia controllato dalla coscienza e la legge sia al servizio della dignità umana». In un tempo segnato dalla rivoluzione digitale e dall'intelligenza artificiale, questo richiamo assume un'urgenza particolare. La persona non è un'unità astratta o una monade chiusa in se stessa ma un essere relazionale, aperto alla verità e alla comunione, vulnerabile e capace di dono. È chiamata a domandarsi chi è e chi vuole servire, se Dio, e dunque i fratelli e le sorelle della famiglia umana, oppure gli idoli del potere e del profitto, «là dove l'amore di sé si fa disamore dell'altro», come ammoniva sant'Agostino.

Se vogliamo che l'Europa mantenga la sua forza morale, servono istituzioni credibili e forti, certo, ma anche una cultura viva, fondata sulla responsabilità, sulla solidarietà, sul dialogo e sulla pace. E come ricorda Ernst Jünger, «la vera pace presuppone un coraggio superiore a quello necessario per la guerra», segno di una forza che nasce dallo spirito, non dal potere.

Hassan giura come presidente tra tensioni e violenze

Tanzania senza pace

Risultato elettorale contestato. Morti e feriti

di FEDERICO PIANA

In Tanzania, anche oggi, è stata una giornata ad alta tensione. In una sede privata di proprietà del governo a Dodoma, capitale del Paese africano, dove la gente ha preferito rimanere chiusa in casa ed i negozi non hanno alzato la saracinesca, Samia Suluhu Hassan ha prestato giuramento come presidente per il secondo mandato in una cerimonia riservata solo a pochi, selezionati, ospiti.

La cerimonia si è svolta nonostante la nazione, dallo scorso 29 ottobre, sia stata scossa da violente proteste di piazza con le quali le opposizioni hanno contestato il risultato elettorale che ufficialmente ha visto assegnare al Partito della Rivoluzione, cui Hassan appartiene, oltre il 97 per cento dei consensi. I movimenti di minoranza hanno denunciato più volte l'esclusione immotivata ed illegale dalla competizione elettorale dei due prin-

sione di osservazione elettorale della Comunità di sviluppo dell'Africa australe (Seom). Gli oltre 80 osservatori che hanno monitorato il voto hanno rivelato «un mancato rispetto degli standard democratici che hanno dato luogo ad intimidazioni, episodi di censura e hanno generato una mancanza di trasparenza sul territorio prima e durante il processo di voto».

Anche se le autorità tanzaniense non hanno ancora diffuso il numero ufficiale delle vittime degli scontri, un portavoce delle Nazioni unite, citando notizie certe e verificate, ha dichiarato che ci sarebbero stati una decina di morti nelle città di Dar es Salaam, di Shinyanga e di Morogoro. Diverso il bilancio diffuso dalle opposizioni secondo le quali le vittime sarebbero state addirittura centinaia. E mentre l'esercito continua a presidiare strade e piazze, il governo ha rinviato l'apertura delle università, prevista per oggi, mentre la rete internet continua a funzionare a singhiozzo.



cipali contendenti lasciando di fatto Hassan come unica candidata alla presidenza.

Dubbi sul corretto svolgimento delle elezioni dello scorso 29 ottobre sono stati espressi, inoltre, dalla Mis-

zo lasciando isolata gran parte della popolazione.

Dopo l'accorato appello del Papa, che ieri nel post Angelus aveva invitato «tutti a evitare ogni forma di violenza e a percorrere la via del dialogo», anche la comunità internazionale ha espresso preoccupazione per una situazione che potrebbe preso degenerare.

L'Unione europea, per bocca dell'Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Kaja Kallas, ha «esortato le autorità ad agire con massima moderazione per preservare la vita umana» dopo aver «preso atto della proclamazione, da parte della Commissione elettorale nazionale indipendente, del risultato del voto».

Preoccupati per possibili nuove proteste e nuovi scontri sono anche gli Stati Uniti: il Dipartimento di Stato ha innalzato il livello di allerta portando da 2 a 3 e chiedendo ai propri concittadini di riconsiderare i viaggi già programmati e di evitare quelli futuri.

Le tensioni che hanno colpito la Tanzania potrebbero presto ridisegnare gli scenari e gli equilibri politici nella regione anche se, per il momento, alcune nazioni confinanti hanno riconosciuto la validità delle elezioni.

Il presidente della Repubblica Democratica del Congo, Tshisekedi Tshilombo, e quello del Kenya, William Ruto, si sono complimentati con la presidente rieletta Hassan per la «schiacciante vittoria elettorale». Con un post sul suo account X, il presidente dell'Uganda, Yoweri Museveni, ha sottolineato come la vittoria rifletta «la fiducia che il popolo tanzaniense ripone nella leadership e nella visione di Hassan».

La denuncia di Banca Etica in occasione della 101ª Giornata mondiale del risparmio

Investire in armi non è «sostenibile»

di STEFANO LESZCZYNSKI

In occasione della 101ª Giornata mondiale del risparmio, che correva il 31 ottobre, il Gruppo Banca Etica è tornato a ribadire quella che dovrebbe essere la missione principale della finanza etica, ovvero indirizzare le risorse generate dal risparmio verso filiere generative e rigenerative, come l'economia sociale, le imprese virtuose e i progetti che garantiscono l'inclusione delle persone e la tutela degli ecosistemi. «Attraverso un simile incanalamento dei capitali, la buona finanza assolve a una funzione di servizio per la costruzione di un maggior benessere collettivo» scrive il presidente di Banca Etica, Aldo Soldi. Nella realtà, tuttavia, lo sforzo delle istituzioni è rivolto a convogliare una massa crescente di capitali verso l'industria delle armi. Uno sforzo che riguarda tanto la finanza pubblica (con il piano ReArm Europe da 800 miliardi di euro) quanto quella privata.

«Stanno svuotando di significato il termine sostenibilità – spiega Andrea Baranes, analista della Fondazione Finanza etica – il percorso che

L'Unione europea aveva iniziato oltre dieci anni fa, definendo quali attività potessero ricadere nella definizione di finanza sostenibile e quali no, è stato progressivamente indebolito». Fino ad arrivare al paradosso di un fondo che investe esplicitamente in armi ed è autorizzato dall'Ue a potersi classificare come «sostenibile». Attenzione, avverte ancora Baranes, «non parliamo di un fondo che investe in una pluralità di settori e marginalmente in armi, ma centrato esclusivamente su investimenti in imprese del settore della difesa». Certo si tratta di un caso estremo, in quanto il fondo in questione ha adottato alcuni criteri per dimostrarsi «sostenibile», escludendo dagli investimenti imprese coinvolte nella produzione di mine antiuomo, armi chimiche o biologiche o uranio impoverito. Il trend è comunque in crescita stando a un'inchiesta di Bloomberg che rivela come i fondi che investono in settori legati alla sicurezza siano cresciuti del 50 per cento, passando dai 1339 del 2022 agli oltre 2.000 di oggi. Tutti fondi europei sostenibili – dice Bloomberg – che detengono in portafoglio società della filiera bellica, per un valore

complessivo di 20 miliardi di dollari.

«Oggi – prosegue l'analista di Finanza Etica – un investitore europeo che decidesse legittimamente di dire: io non voglio che i miei risparmi finiscano in determinate aziende non ha più a disposizione una definizione univoca per poterlo fare». I singoli privati, dunque, rischiano di trovarsi coinvolti in questo tipo di investimenti a propria insaputa. «I maggiori investitori sui mercati finanziari sono fondi pensione, fondi di investimento, assicurazioni, le stesse banche. Tutte realtà che si alimentano con i risparmi dei singoli, i cosiddetti investitori *retail*, che sono perlopiù i piccoli risparmiatori. Questo accade nonostante tutte le indagini mostrino come negli ultimi anni ci sia una crescente attenzione da parte dei clienti delle banche e del mondo finanziario nel chiedere che i propri soldi siano investiti in accordo con i propri principi e, in particolare, che non siano investiti in armi». Ovviamente quello che sta accadendo è influenzato direttamente dalla situazione geopolitica globale, ma non vuol dire che ci si debba rassegnare. «È necessario infor-

marsi e credo che la parola più importante sia «trasparenza». Noi come Finanza Etica – spiega Baranes – pubblichiamo in maniera chiara sia le esclusioni, sia l'elenco delle imprese che finanziamo. Quindi c'è ancora la possibilità di esercitare una scelta. Ma bisogna informarsi perché purtroppo oggi quello che viene proposto come finanza sostenibile in gran parte è svuotato di significato».

La questione terminologica non è di secondaria importanza, fa notare Baranes, «c'è una corsa al riarmo che è sotto gli occhi di tutti, ma viene definita come una questione di «deterrenza», «difesa», «sicurezza». Una cosa è dire che sono le finanze pubbliche, i governi, che decidono alcune questioni per logiche di geopolitica, un'altra è decidere quali e quante armi produrre in base a logiche di profitto». In un certo senso è un po' come cercare la complicità dei risparmiatori tentandoli con investimenti che prospettano grandi rendimenti, come attualmente accade con i settori legati agli armamenti. E per chi non cade in tentazione resta l'inghippo di ammantare di sostenibilità ciò che non lo è affatto.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Non procredebant

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI

direttore editoriale

ANDREA MONDA

direttore responsabile

Maurizio Fontana

caporedattore

Gaetano Vallini

segretario di redazione

Servizio vaticano:

redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:

redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:

redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:

redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione

telefono 06 698 45800

segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:

telefono 06 698 45799/45794

fax 06 698 84998

pubblicazioni.photo@spc.va

www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana

Editrice L'Osservatore Romano

Stampato presso la Tipografia Vaticana

e press srl

www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)

Aziende promotori

della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275

Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250

Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454

info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità

rivolgersi a

marketing@spc.va

Necrologie:

telefono 06 698 45800

segreteria.or@spc.va

Un manifesto di speranza

Al Giubileo del mondo educativo presentato «Testa, cuore, mani» di Affinati

di EUGENIO MURRALI

Sono molte le domande che nel suo libro *Testa, cuore e mani* (Città del Vaticano, 2025, pagine 192 , euro 17) Eraldo Affinati ha posto ai grandi educatori passati a Roma nei secoli. Molte le risposte ricevute. Di alcune lo scrittore ha parlato la sera di venerdì 31 ottobre, nell’aula San Pio X, durante il dialogo con il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la Cultura e l’Educazione e autore della prefazione al volume pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana. L’incontro, moderato dal direttore del nostro giornale Andrea Monda, è stata l’ultima iniziativa nell’ambito del Giubileo del mondo educativo prima della messa di chiusura celebrata da Leone XIV sabato mattina.

Nelle esperienze di queste grandi figure – da Pietro e Paolo, ad Agostino fino a Maria Montessori, Albino Bernardini, John Patrick Carroll Abbing, passando per Giuseppe Calasanzio, don Orione, Luigia Tincani e molti altri – Affinati ha constatato l’importanza, per un maestro, di essere equilibrato e radicato, capace di incarnare quel limite che l’allievo vuole contestare. Perché, immagine splendida, il giovane non è mai in un solo luogo, ma «sta anche nel futuro, nelle immagini vorticanti che gli passano di fronte». Un turbinio che richiede, per essere vissuto al meglio, la fermezza di un adulto di riferimento. L’insegnante anche, e forse soprattutto, quando traccia i confini per i suoi studenti, non può fare a meno di vivere la sua missione con appassionata responsabilità. Un’osservazione del cardinale José Tolentino de Mendonça ha messo in evidenza che «la scuola è una storia d’amore, e di un grande amore, perché si trasmette a qualcuno un tesoro, un patrimonio, senza condizionarlo: quello che gli studenti faranno con ciò che la scuola gli ha donato è sempre una sorpresa». E l’amore di Eraldo Affinati, scrittore e insegnante, per la missione educativa è emerso in ogni pagina del suo libro come nelle parole del suo intervento. Il cardinale, da cui è nata la richiesta di questa guida attraverso le personalità del mondo educativo, ha definito l’opera dell’autore un «manifesto di speranza». «Una città come Roma può essere raccontata dal punto di vista di quegli uomini e di quelle donne che, mossi dalla passione di trasmettere quel

lo di cui oggi ha parlato Papa Leone – l’interiorità, l’unità, l’amore e la gioia –, si sono esposti, messi in gioco, per creare forme originali di ricerca della verità. Perché educare è ricercare insieme la verità», ha affermato il porporato.

Più volte è stata richiamata la Lettera Apostolica di Leone XIV, *Disegnare nuove mappe di speranza*, dove si legge: «L’educazione – come ho ricordato nella mia



Per Affinati, il giovane non è mai in un solo luogo, ma sta anche nel futuro, nelle immagini vorticanti che gli passano di fronte. Per questo il maestro – insegnano i grandi educatori – deve essere radicato

Esortazione Apostolica *Dilexi te* – “è una delle espressioni più alte della carità cristiana”. Il mondo ha bisogno di questa forma di speranza». Ha osservato anche Affinati: «A Roma abbiamo i padri spirituali di tutta la nostra coscienza educativa occidentale. Questi grandi educatori hanno fornito strumenti non solo a noi cattolici». Lo scrittore, che si definisce «un apprendista cristiano», afferma di essere partito, nel comporre il suo percorso, dalla matrice originaria: «Lo sguardo di Gesù quando per la prima volta scende da Cafarnao, arriva al lago

di Tiberiade, e incrocia quello dei pescatori». Quegli uomini lo hanno seguito perché si sono fidati. E così ogni insegnante «ogni volta che entra in classe deve conquistare la fiducia dei suoi scolari».

Sollecitato da Andrea Monda sull’importanza della questione educativa per la Chiesa, il cardinale de Mendonça ha posto al centro della riflessione l’immagine dell’educatore come levatrice che fa nascere. «La questione è come si annuncia il Vangelo, perché l’annuncio del Vangelo è inseparabile dalla fedeltà alla persona», ha asserito. Ogni essere umano, infatti, ha osservato il porporato, è incompiuto, è un *homo viator*, e «la nostra nascita non è avvenuta una sola volta nella nostra biografia, ma è una sorta di condizione». Per divenire quello che sono, donne e uomini hanno bisogno dell’educazione, che è uscire da sé stessi, ma per essere condotti ancor più all’interno di sé. Solo così si può realizzare quella promessa di umanità che è latente in ciascuno, avverte il cardinale. Il prefetto ha aggiunto che nella storia della Chiesa l’educazione è molto più di una professione: è un’alleanza con l’essere umano. E ha detto: «Il Santo Padre oggi nel suo discorso agli educatori ha ricordato che la Chiesa è Madre e Maestra».

Tra i molti temi significativi affrontati nel dialogo, anche quello della libertà. Affinati ha descritto il maestro come «uno specialista dell’avventura interiore», che deve essere in grado di comprendere nel profondo le tensioni e le inquietudini dei ragazzi. Per l’autore, il tema della libertà è decisivo in questa relazione: «La vera libertà si apprende quando capisci qual è il tuo limite». E ha rilevato l’importanza per i giovani di trovare di fronte a sé degli adulti credibili. Non solo nella scuola, però, perché «il discorso educativo dovrebbe essere di tutti». Una questione centrale che deve considerare le nuove fragilità di ciascuno. Davanti alla solitudine degli adolescenti, di certo un’emergenza, per Affinati è necessario ripristinare le gerarchie di valore che si sono perse all’interno della rete, perché «un conto è l’informazione, un conto la conoscenza». Ogni parola di cui l’educatore si serve deve rivelarsi legata, incatenata all’esperienza, non può mai essere una parola “in libertà”. L’educatore deve tenere presente la persona che ha di fronte. Quell’attenzione sa vincere la solitudine.

Šostakovič e il suono del lutto

Lapidi fatte di musica

di MARCELLO FILOTEI

Per un compositore ogni cosa è suono. Specialmente il dolore, le case distrutte, le bombe, i morti sotto le macerie, anche se tutto è accaduto decenni prima. Quando Dmitrij Šostakovič arrivò a Dre-

re, op. 110. Lo fece in pochi giorni e lo dedicò «alle vittime del fascismo e della guerra». Ma dietro quella formula ufficiale si celava una dedica più ampia e universale: il dolore per tutte le vittime della violenza e del potere, di ogni tempo e luogo. La cosa risulta abbastan-

Le parole a volte non bastano, servono anche i suoni e le voci. Per questo un podcast intreccia i cinque movimenti del capolavoro del compositore russo a versi di poeti che hanno dato voce alla coscienza. E «alle vittime del fascismo e della guerra»

sda nel luglio del 1960 per collaborare alla realizzazione del film *Cinque giorni, cinque notti* non prima di vedere gli studi di registrazione passò attraverso la città rasa al suolo dal bombardamento alleato del 1945 e capì che quelle rovine non erano solo il



Dmitrij Šostakovič

simbolo della distruzione fisica, ma anche di quella morale e spirituale che la guerra aveva inflitto all’umanità intera, a prescindere dall’esito finale del conflitto. I musicisti sanno anche parlare, ma si esprimono meglio a suoni, per quello Šostakovič decise di scrivere e il Quartetto per archi n. 8 in do mino-

za chiara leggendo la partitura. Il grande compositore russo infatti descrive un lutto personale e collettivo al tempo stesso, e lo fa inserendo autocitazioni tratte da vari lavori precedenti, come se volesse percorrere in musica la propria biografia, intrecciandola con quella del secolo. In quelle note risuona anche il suo celebre monogramma musicale – re, mi**b**, do, si – che nella traslitterazione tedesca diventa D SCH (Dimitri Shostakovich). Una firma che forse è anche confessione. Se come scriveva Paul Valéry, «ogni opera è un frammento di un vasto naufragio», il Quartetto n. 8 è un relitto sonoro di un secolo distrutto dalle guerre.

Il senso del lavoro fu riassunto dall’autore stesso qualche anno dopo: «Provo eterno dolore per coloro che furono uccisi da Hitler, ma non sono meno turbato nei confronti di chi morì su comando di Stalin. Soffro per tutti coloro che furono torturati, fucilati, o lasciati morire di fame. Molte delle mie Sinfonie sono pietre tombali. Troppi della nostra gente sono morti e sono stati sepolti in posti ignoti a chiunque, persino ai loro parenti. Dove mettere le lapidi? Solo la musica può farlo per loro. Vorrei scrivere una composizione per ciascuno dei caduti, ma non sono in grado di farlo, e questo è il solo motivo per cui io dedico la mia musica a tutti loro». Parole che danno voce al senso ultimo di quell’opera: un monumento invisibile per i senza nome della Storia.

Ma le parole a volte non bastano, servono anche i suoni e le voci. Per questo nella sezione podcast del sito vaticannews.va si può ascoltare un programma che intreccia i cinque movimenti del capolavoro di Šostakovič a versi di poeti che hanno dato voce alla coscienza.

Un ferito tra gli operai che lavoravano nel cantiere dell’edificio medievale

Crollata una parte della Torre dei Conti a Roma

Nella mattina del 3 novembre è crollata, in due riprese, una parte della Torre dei Conti a Roma, un antico edificio medievale tra Colosseo e via Cavour di cui era iniziato il restauro. Eretta nel IX secolo dalla famiglia Conti di Anagni sull’area occupata dall’antico tempio romano dedicato alla dea Tellus, la torre è stata fortificata nei secoli successivi; nelle sue *Vite*, Vasari attribuisce il disegno dell’edificio allo scultore e architetto Marchionne Aretino. La struttura, nei secoli, è stata danneggiata più volte dai terremoti. In passato era nota anche come Torre Maggiore per via della sua imponentza – l’altezza originaria era probabilmente di circa 50-60 metri, contro i 29 attuali – cantata da Francesco Petrarca come «*Turris illa toto orbe unica*». Al momento del primo crollo erano al lavoro nella torre undici

operai. A dare l’allarme, poco dopo le 11, erano stati i passanti della zona dei Fori imperiali. Sul posto sono accorsi i vigili del fuoco, la protezione civile, i carabinieri, le pattuglie della polizia locale di Roma Capitale del I gruppo Centro Storico e la polizia di Stato. Presenti anche i medici del 118 con ambulanze. A distanza di un’ora e mezza dal primo crollo, durante le



operazioni di soccorso, c’è stato un secondo cedimento. Il secondo crollo ha investito la squadra dei vigili del fuoco che stava operando per estrarre un operaio ancora bloccato tra le macerie. La Procura di Roma ha aperto una indagine. Al momento il procedimento, coordinato dal procuratore aggiunto Antonino Di Mai e dal pm Mario Dovinola, è aperto per lesioni colpose. Tra le ipotesi che ci sia stato un cedimento interno della struttura. Il restauro, l’allestimento, il recupero strutturale e la messa in sicurezza della Torre dei Conti e della sua parte ipogea erano coperti da fondi Pnrr. Un progetto iniziato nel giugno 2022, che avrebbe dovuto concludersi al termine del prossimo giugno. Da quanto si legge dal sito del Comune di Roma dal 2006 (anno dello sgombero degli uffici pubblici) la Torre non era stata più utilizzata né mantenuta.

†

La Segreteria di Stato comunica che la sera del 1° novembre 2025 è deceduta la

Signora

ANNA CHOROŚ

madre di Suor Sebastiana Małgorzata Choroś, SSCJ, Officiale della Sezione Slava della Sezione A.A.G.G.

I Superiori e gli Officiali della Segreteria di Stato assicurano la loro preghiera di suffragio e invocano dal Signore conforto per i familiari della cara defunta.

Dal Vaticano, 3 novembre 2025

†

La Segreteria Generale del Sinodo comunica che ieri ha raggiunto la casa del Padre la

Signora

ANGELA ROCCA

madre del Reverendo Sac. Pasquale Bua, Officiale

Nell’esprimere sentita partecipazione al suo dolore per la scomparsa dell’amata madre, i Superiori e gli Officiali assicurano la loro preghiera di suffragio e invocano al Signore conforto per i congiunti della cara defunta.



Per la cura della casa comune

Borgo Laudato si'

Acqua,
prima di tutto

di FABIO BAGGIO*

«Dietro ogni goccia che manca c'è una vita spezzata» (Papa Leone XIV, FAO, 16 ottobre 2025). Nel 2015 Papa Francesco pubblicava l'enciclica Laudato si', segnando una svolta nella visione della Chiesa sulla crisi ecologica come crisi integrale: ambientale, economica, sociale, culturale e spirituale. Tra i temi centrali di questo documento profetico, l'acqua emerge con forza come simbolo e realtà concreta di una crisi globale che colpisce le radici stesse della dignità umana.

Papa Francesco lo afferma chiaramente: «L'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale» (LS30). Una posizione che richiama alla responsabilità condivisa in un mondo in cui oltre due miliardi di persone non hanno accesso all'acqua pulita. A dieci anni dalla pubblicazione dell'enciclica, la riflessione trova oggi applicazione concreta in iniziative come Borgo Laudato Si', laboratorio permanente di ecologia integrale nei Giardini Pontifici di Castel Gandolfo, fortemente voluto da Papa Francesco e inaugurato da Papa Leone XIV nel settembre 2025. Il Borgo nasce per incarnare i principi della *Laudato si'* in scelte quotidiane, accessibili, sostenibili, replicabili.

In questo contesto, la gestione dell'acqua a Borgo Laudato Si' è centrale e rispecchia pienamente i criteri della sobrietà, della responsabilità ecologica e della giustizia intergenerazionale. Qui l'ecologia integrale diventa prassi concreta: tecnologia, efficienza, integrate a visione spirituale, cura relazionale, custodia del creato. Il Borgo adotta sistemi avanzati e naturali insieme: cisterne per la raccolta dell'acqua piovana, irrigazione intelligente che rileva l'umidità del suolo, irrigazione a goccia, pacciamatura, trattamento e riuso delle acque grigie, coltivazioni resistenti alla siccità.

È un'ecologia che parte dalla terra, ma si allarga alla cultura: perché ogni visitatore e ogni comunità coinvolta venga educata alla cura dell'acqua come bene comune, valore condiviso e impegno morale. Questo modello si inserisce in una più ampia riflessione sulla crisi idrica, che è anche educativa e culturale. La mancanza di consapevolezza sul valore reale dell'acqua, il suo spreco sistemico e l'approccio mercantile alla sua gestione sono segnali di un'economia che ha smarrito l'anima. In linea con quanto affermato da Papa Leone XIV nel recente discorso alla FAO del 16 ottobre 2025, si comprende che «questa non è una crisi da relegare a numeri e statistiche: dietro ogni goccia che manca c'è una vita spezzata, una madre che non può dissetare suo figlio».

Nel contesto globale attuale, la scarsità d'acqua alimenta conflitti, sfollamenti forzati e disuguaglianze, rendendo l'accesso all'acqua una questione di pace e giustizia. Come ricorda ancora Papa Leone XIV: non possiamo aspirare a una vita sociale più giusta se non siamo disposti a liberarci dall'apatia che giustifica la fame – così come la sete – come se fosse musica di sottofondo, un problema irrisolvibile, o semplicemente responsabilità altrui.

Il Borgo Laudato Si' risponde a questo appello con un modello di *governance* idrica fondato sulla responsabilità condivisa, sull'etica della custodia e su una visione che unisce tradizione e innovazione.

L'esperienza del Borgo dimostra che è possibile coniugare tecnologia, spiritualità e sostenibilità in una gestione dell'acqua sobria, intelligente e solidale. Si tratta certamente di salvare una risorsa, ma anche di riconoscere nell'acqua un sacramento del creato, un segno tangibile della nostra alleanza con la Terra e con i poveri.

È in questo senso che l'ecologia integrale si fa missione educativa e culturale, richiamando ogni persona, ogni comunità e ogni istituzione a interrogarsi su quale futuro vogliamo costruire. Come ha concluso Papa Leone nel suo intervento per gli ottanta anni della FAO: «Solo unendo le nostre mani potremo costruire un futuro degno, in cui la sicurezza alimentare sia riaffermata come diritto e non come privilegio». In questo spirito, Borgo Laudato Si' rappresenta non solo un luogo, ma una visione, un cammino possibile e una testimonianza viva che un altro modo di abitare la Terra è non solo necessario, ma già in atto.

*Cardinale, direttore generale del Centro di Alta Formazione Laudato si'

I dati dell'Organizzazione meteorologica mondiale

L'emergenza rimane:
nel 2024 record di gas serra

di LORENA CRISAFULLI

Nel 2024 le concentrazioni atmosferiche dei tre principali gas serra di lunga durata, anidride carbonica (CO₂), metano (CH₄) e protossido di azoto (N₂O) hanno raggiunto livelli mai registrati prima, segnando un punto di non ritorno per il clima. A lanciare l'allarme il nuovo "Greenhouse Gas Bulletin", reso noto dalla organizzazione meteorologica mondiale (World Meteorological Organization, WMO), l'agenzia specializzata delle Nazioni Unite responsabile della promozione della cooperazione internazionale in campo meteorologico e climatico. La WMO ha pubblicato il bollettino, giunto alla 21ª edizione, per fornire informazioni scientifiche autorevoli in vista della conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, la COP 30, che si svolgerà a Belém, in Brasile, dal 10 al 21 novembre 2025. A 10 anni esatti dall'Accordo di Parigi del 2015, durante la Conferenza delle Parti dei prossimi giorni si discuterà di soluzioni climatiche, rafforzamento del multilateralismo e promozione del consenso sugli obiettivi globali per ridurre le emissioni di gas serra.

«Il calore intrappolato dalla CO₂e da altri gas serra sta accelerando il nostro clima e portando a fenomeni meteorologici sempre più estremi. Ridurre le emissioni è quindi essenziale non solo per il nostro clima, ma anche per la nostra sicurezza economica e il benessere della comunità», ha affermato il vicesegretario generale della WMO, Ko Barrett.

Quando il "Green house Gas Bulletin" fu pubblicato per la prima volta nel 2004, il livello medio annuo di CO₂ misurato dalla rete di stazioni di monitoraggio "Global Atmo-



sphere Watch" dell'Organizzazione meteorologica mondiale era di 377,1 ppm. Nel 2024, il principale responsabile del riscaldamento globale, ovvero l'anidride carbonica, ha toccato livelli record: in media 423,9 parti per milione, pari al 152% dei livelli preindustriali. Ancor più preoccupante pare essere la velocità di questo incremento: tra il 2023 e il 2024 la CO₂ è, infatti, cresciuta di 3,5 ppm, il valore più alto mai rilevato dall'inizio delle misurazioni moderne nel 1957. Una crescita espo-

nenziale, frutto dell'indebolimento dei pozzi naturali di assorbimento – come oceani e foreste colpiti da siccità e temperature record – e dell'effetto dei grandi incendi, oltre che del perdurare delle emissioni da combustibili fossili.

«Si teme che i pozzi di assorbimento di CO₂terrestri e oceanici stiano diventando meno efficaci, il che aumenterà la quantità di CO₂che resta nell'atmosfera, accelerando così il riscaldamento globale. Un monitoraggio

La Foto

Gabes, polvere avvelenata



Nell'immagine satellitare elaborata da PlaceMarks per "L'Osservatore Romano", una coltre chiara sembra coprire ogni angolo dello stabilimento chimico di Gabes. Non è nebbia, ma polvere di fosfati e scorie chimiche che da decenni si depositano non solo sullo stabilimento, ma sulla vicina città e nei polmoni di chi vi abita. La città, situata nel sud della Tunisia, un tempo era famosa per la sua oasi e per la costa rigogliosa. Oggi è il simbolo di un lento avvelenamento. L'ultimo episodio eclatante, solo poche settimane fa, con l'avvelenamento di circa 300 persone intossicate da una fuga di gas, ha scatenato l'ira della popolazione. In migliaia di cittadini sono scesi in piazza chiedendo lo smantellamento del "Gruppo Chimico Tunisino" attivo dal 1979. È qui che viene trasformato il fosfato estratto a Gafsa per produrre fertilizzanti destinati al mercato europeo. Un'opportunità di lavoro importante per una regione economicamente fragile, ma ad un prezzo che la comunità di Gabes non sembra più disposta a pagare: il numero dei malati di cancro è in continuo aumento, l'acqua dell'oasi è quasi scomparsa e il mare ha perso il 93% della sua biodiversità. Di fronte alle proteste che si sono estese anche a Tunisi il presidente Kais Saied ha definito la situazione "un assassinio ambientale", promettendo di punire i responsabili, ma le sue parole restano sospese come la polvere che grava su Gabes.

MICHELE LUPPI E FEDERICO MONICA
PROGETTO PLACEMARKS - MAP DATA: GOOGLE/AIRBUS

Secondo uno studio
dell'Organizzazione mondiale della sanità
Ventiseimila morti in Nepal
in un anno per l'inquinamento

di DORELLA CIANCI

Più di 26 mila persone sono morte prematuramente in Nepal per l'aria inquinata: sono dati dell'Organizzazione mondiale della sanità, che precisa come nel Paese asiatico l'aspettativa di vita è diminuita di circa 3,4 anni per ogni cittadino (soprattutto per coloro che vivono in una condizione di indigenza).

Il 2025, purtroppo, per tutta l'area dell'Asia Meridionale, in particolare per il Nepal, non è un'anomalia. Studi dell'Agenzia spaziale europea hanno mostrato come i dati di quest'anno mostrano la tendenza verso una situazione che rischia di divenire normale per il futuro: temperature molto alte, con alternate piogge torrenziali e pesanti periodi di siccità. Neanche le notizie più positive circa la riduzione di emissioni inquinanti nelle aree più densamente popolate del continente mitigano la preoccupazione. Il mese scorso, la qualità dell'aria di Kathmandu, in Nepal, è stata registrata come una delle peggiori al mondo, a causa delle emissioni urbane e delle condizioni meteo-

rologiche. L'aria è stata classificata come "insalubre per i gruppi sensibili", con concentrazioni elevatissime di polveri sottili. Queste condizioni, come noto, possono causare problemi respiratori, peggiorare i problemi cardiaci e compromettere la funzionali-



tà polmonare, soprattutto per i bambini più piccoli. L'analisi non può, però, essere limitata solo al Nepal, perché le condizioni dei territori limitrofi sono simili e rappresentano una novità per una zona geografica che è la culla di otto dei dieci fiumi più importanti del pianeta, oltre che casa dell'arco himalayano.

L'Organizzazione meteorologica mondiale aveva già

continuo e rafforzato dei gas serra è fondamentale per comprendere questi cicli», ha aggiunto Oksana Tarasova, responsabile scientifico senior della WMO e coordinatrice del bollettino. Durante il 2024, l'anno più caldo mai registrato, è stata superata per la prima volta la soglia simbolica di +1,5 °C rispetto all'epoca preindustriale. Il famoso limite da arginare entro il 2030, obiettivo chiave dell'Accordo di Parigi per limitare i rischi del cambiamento climatico. L'effetto combinato del riscaldamento globale di lungo periodo e del fenomeno climatico "El Niño" ha alterato i regimi di pioggia e temperatura in ampie regioni del pianeta, intensificando eventi estremi come ondate di calore, incendi, alluvioni e siccità. Durante gli anni di "El Niño", i livelli di CO₂ tendono ad aumentare significativamente, poiché l'efficienza dei pozzi di carbonio terrestri è ridotta da una vegetazione più secca e dagli incendi boschivi, come è accaduto con la siccità eccezionale e gli incendi in Amazzonia e nell'Africa meridionale nel 2024. Qui, milioni di ettari di foreste sono andati in fumo, liberando enormi quantità di CO₂ e riducendo ulteriormente la capacità della vegetazione di assorbire carbonio. Un circolo vizioso che, secondo gli esperti, rischia di accelerare ancora di più il cambiamento climatico globale. E quel che è peggio è che, secondo quanto si legge



nel bollettino, le attuali emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera hanno un impatto non solo sul clima globale attuale, ma lo avranno per centinaia di anni a causa della loro lunga permanenza nell'atmosfera.

Dal "Greenhouse Gas Bulletin" emerge che anche le concentrazioni di metano e protossido di azoto, il secondo e il terzo gas serra a lunga durata più importanti legati alle attività umane, hanno raggiunto livelli mai sfiorati. Il metano è responsabile di circa il 16% dell'effetto serra di lunga durata sul nostro

clima e ha una durata di circa nove anni. Quasi il 40% del metano viene emesso nell'atmosfera da fonti naturali (ad esempio, zone umide), anch'esse sensibili al clima, e circa il 60% proviene da fonti antropiche, come l'allevamento del bestiame, la coltivazione del riso, lo sfruttamento di combustibili fossili, le discariche e la combustione di biomassa. «La concentrazione media globale di metano nel 2024 era di 1942 parti per miliardo (ppb), con un aumento del 166% rispetto ai livelli preindustriali (ante 1750). Il protossido di azoto è il terzo gas serra di lunga durata più importante e proviene sia da fonti naturali che da attività umane, come la combustione di biomassa, l'uso di fertilizzanti e vari processi industriali. La concentrazione media globale ha raggiunto 338,0 ppb nel 2024, con un aumento del 25% rispetto ai livelli preindustriali», rende noto l'organizzazione meteorologica mondiale. Quest'ultima punta a far avanzare la conoscenza scientifica e a garantire maggiore sicurezza e benessere alla popolazione. Si occupa anche di monitorare il meteo, il clima e le risorse idriche, di fornire supporto ai suoi membri nelle previsioni e nella mitigazione dei disastri e di far progredire la conoscenza scientifica e migliorare la sicurezza e il benessere pubblico. Tra le principali attività dell'organizzazione ci sono anche il monitoraggio del meteo, del clima e delle risorse idriche, oltre al supporto ai Paesi membri nella previsione dei fenomeni e nella gestione dei disastri naturali. Un rapporto separato e complementare sul divario delle emissioni, redatto dal Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente, verrà reso noto il 4 novembre. Lo scopo è valutare studi scientifici più recenti sulle emissioni di gas serra attuali e future stimate, confrontandoli con i livelli di emissione ammissibili, affinché il mondo proceda lungo il percorso più economico tracciato per raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi. Questa differenza tra «dove probabilmente saremo e dove dovremmo essere» è nota per l'appunto come «divario delle emissioni», un indicatore chiave per misurare i progressi nella lotta al cambiamento climatico.

segnalato il 2024 come l'anno più caldo mai registrato, con una temperatura media superiore, rispetto alla norma, di 1,04 gradi centigradi (esaminando il periodo di tempo compreso fra il 1990 e il 2020). L'annuncio degli scienziati è inquietante: la regione si sta scaldando quasi il doppio della media globale, con monsoni alterati ed eventi estremi più frequenti. Rivolgendo lo sguardo all'oceano, viene fuori un riscaldamento fin troppo accelerato delle acque. L'estate da poco trascorsa, inoltre, nelle zone del Rajasthan ha fatto raggiungere picchi di 48 gradi di temperatura, con molti morti fra la popolazione anziana e effetti devastanti l'agricoltura. Il gruppo «Azione contro la Fame» ha inserito l'Asia Meridionale fra le aree più a rischio per la malnutrizione, proprio perché, oltre ai sempre più frequenti periodi di siccità, l'aumento delle temperature favorisce la proliferazione di parassiti, che attaccano i vari tipi di colture e sono responsabili della diffusione di malattie per le persone affette da grave malnutrizione. Nella mente, oltretutto c'è ancora il ricordo di fine 2024, quando, a Kathmandu, si sono registrati 240 mm di precipitazioni in 24 ore, che hanno ucciso 246

persone, per lo più a causa di enormi frane. In Nepal, oltre all'inquinamento da polveri sottili si registra il preoccupante fenomeno della riduzione dei ghiacciai che ha generato piene improvvise, frane e soprattutto glacial lake outburst floods (molto simili a cedimenti di dighe naturali di ghiaccio). Studi pubblicati nel 2025 e relativi, nel dettaglio, alla zona dell'Everest, stanno mostrando, con sempre più aggiornamenti, come al crescere delle temperature, la rottura dei laghi glaciali può generare pericolosissime onde di piena ad alta energia, capaci di danneggiare infrastrutture, strade, ponti e insediamenti urbani, con un effetto importante sulle popolazioni e sull'economia locale. Gli scienziati di tutto il mondo sono al lavoro per contenere i rischi e per creare reti di monitoraggio epiani di azione d'emergenza. Tutto quel che sta facendo la scienza, sul tema, è decisamente rilevante, ma occorre che si crei ulteriore consapevolezza nei governi per comprendere come accanto agli interventi locali, occorrono misure globali, che tentino di limitare, il più possibile, fattori che incrociandosi rappresentano già una miscela esplosiva: l'Himalaya che perde la neve, le forti ondate di calorie, i monsoni capricciosi che fra Nepal, India, Bangladesh, Pakistan e Sri Lanka innescano una combinazione di rischi (idrogeolo-

gici, agricoli e legati, sempre più, alle malattie sulle popolazioni). Se fra il 2024 e il 2025 soltanto il governo nepalese (rispetto a tutta l'area dell'Asia meridionale) ha deciso di porre un freno alle emissioni, certamente non si sono azzerati gli effetti di anni molto drammatici, quando sin dagli inizi del nuovo millennio, le emissioni sono addirittura raddoppiate, in particolare per il settore dei trasporti e per l'industria delle costruzioni. Guardando complessivamente all'intera zona dell'Asia del Sud, va aggiunto che gli studi rilevano che il responsabile numero uno è il rapido (e selvaggio) sviluppo urbano, con una dipendenza fin troppo elevata da combustibili solidi nelle abitazioni e nelle pratiche agricole. Ovviamente questa condizione rende questi territori fortemente feriti sia nella loro bellezza, sia nella giustizia ambientale; le comunità più vulnerabili sono le più esposte a ogni tipo di danni, né sono davvero in condizioni o di migliorare l'efficienza energetica delle loro abitazioni o di procurarsi cure mediche efficaci per quelle malattie in aumento. Il pensiero va soprattutto alle comunità indigene davvero in difficoltà a causa di questi eventi e di questa sovraesposizione: i *tamang*, i *gurun*, le comunità *magar* e *sherpa* (alcune collocate nelle valli interne del Terai, alle ben note pendici dell'Himalaya).

UOMINI, SANTI E...BESTIE

Un orso, due santi



Illustrazione di Filippo Sassoli, tratta dal libro "Beato Zoo! Storie di animali e santi" di Elisa Palagi (ed. Lev)

di GIUSEPPE SCARLATO

Anche l'orso vuole la sua parte in queste storie zoologiche di santità. E per raccontare il ruolo che un animale così pericoloso può ritagliarsi nel suo rapporto con i santi si potrebbe leggermente modificare l'antico detto e aggiungere solo una parola e dire: scherza con i fanti ma lascia stare i santi... cavalieri. E infatti le due storie, per meglio dire le due versioni della medesima storia, parlano di santi che si muovono a cavallo e che vengono atterrati perché un orso piomba sul loro cammino e sbrana la cavalcatura. I due santi in questione sono san Corbiniano di Frisinga e san Romedio, eremita alpino del IV secolo, che, "divenuti fanti" a causa dell'aggressione del famelico orso, senza scomporsi né spaventarsi, ammansirono la belva e gli ordinarono di sostituire il malcapitato mulo caricandosi dei bagagli per trasportarli fino a destinazione. La storia di Corbiniano colpì l'immaginazione del teologo bavarese Joseph Ratzinger che lo scelse come figura da immortalare sul suo stemma episcopale (e quindi poi papale). Romedio invece, non avendo altro "bagaglio" che se stesso, ordinò all'orso di accucciarsi e di lasciarsi sellare (con la bardatura del cavallo morto) e continuò così il suo pellegrinaggio a Trento.

Un orso che diventa bestia da soma, che si lascia cavalcare docilmente. La santità fa miracoli, trasforma orsi selvatici in servitori gentili, e quante volte, invece, avviene il contrario, che gli uomini finiscano per diventare dei veri e propri orsi!

BREVI DAL PIANETA

• Bozza Ue sul clima 2040: un "freno di emergenza" per assorbimenti naturali di Co₂

Un "freno di emergenza" per modificare l'obiettivo climatico al 2040 di fronte a carenze degli assorbimenti naturali di CO₂. È la novità contenuta nell'ultima bozza di compromesso sul target 2040 messa a punto dalla presidenza danese dell'Ue, datata 2 novembre, con l'obiettivo di facilitare un accordo politico al Consiglio Ambiente in programma domani. Il testo include la possibilità di "adeguare" l'obiettivo 2040 nel caso in cui le rimozioni naturali del carbonio attraverso foreste e uso del suolo si rivelassero inferiori alle attese. Garantendo, inoltre, che le eventuali "carenze" non siano compensate «da altri settori economici». Una mossa per andare incontro alla Francia, che la scorsa settimana ha chiesto l'introduzione di questo "freno di emergenza" per ridurre di almeno il 3% l'obiettivo di taglio emissioni del 90% di fronte ad assorbimenti naturali "insufficienti". Nucleo centrale del compromesso resta la possibilità di rivedere l'obiettivo del 2040 ogni due anni a seguito di una valutazione da parte della Commissione europea. Aperto invece il nodo del contributo che i crediti internazionali del carbonio – ovvero progetti di rimozione di CO₂ extra Ue – avranno nel calcolo delle emissioni: le capitali restano divise tra chi sostiene la proposta della Commissione Ue di consentirne l'uso dal 2036 per una quota del 3% e chi spinge per alzare la quota ad almeno il 5% – come Italia e Francia – anticipandone al 2031 l'entrata in vigore.

• Prima riunione del Dialogo energetico bilaterale Italia-Canada

Prima riunione per il "Dialogo energetico bilaterale Italia-Canada", previsto dalla dichiarazione firmata dal primo ministro canadese Mark Carney e dal Presidente del Consiglio dei Ministri Giorgia Meloni a margine del Vertice G7 di Kananaskis, lo scorso giugno. La riunione si è svolta a Toronto nell'ambito della riunione dei ministri dell'Energia e dell'Ambiente dei Paesi G7, presieduta dal ministro Gilberto Pichetto Fratin e il suo omologo canadese, Tim Hodgson. Il dialogo è finalizzato a rafforzare la sicurezza energetica dei due Paesi e prevede un meccanismo di coordinamento bilaterale per perseguire le priorità condivise in materia di energia e risorse naturali, nonché per individuare iniziative congiunte.

SIMUL CURREBANT - Nel mondo dello sport

Giochi di pace tra Milano e Cortina

DI GIAMPAOLO MATTEI

La croce olimpica e paralimpica – che accompagna donne e uomini di sport dai Giochi di Londra 2012 – “parteciperà” a Milano-Cortina. Riferimento spirituale nel cuore dello sport mondiale, è ora affidata ad Atletica vaticana. E presto la proposta della tregua olimpica sarà presentata all'assemblea delle Nazioni Unite a New York. Su iniziativa dell'Italia.



La croce e la tregua: due segni di speranza perché l'esperienza dei Giochi invernali possa concretamente costruire ponti, abbattere barriere, favorire relazioni di pace.

Le Olimpiadi si svolgeranno dal 6 al 22 febbraio e le Paralimpiadi dal 6 al 15 marzo. Il tempo della tregua olimpica inizierà sette giorni prima delle Olimpiadi e terminerà sette giorni dopo le Paralimpiadi.

I precedenti Giochi invernali – a Pechino nel 2022 – dovettero fare i conti con l'invasione russa in Ucraina, il 24 febbraio, avvenuta proprio nel periodo della tregua olimpica. Ricorda Luca Pancalli, protagonista in quei giorni: «I Giochi si svolsero in un clima surreale. Gli organismi internazionali furono costretti a occuparsi di aspetti politici e a prendere decisioni difficili. L'ombra della guerra si proiettò anche su un evento che avrebbe dovuto rappresentare una festa per un'umanità che provava a ritrovarsi dopo gli anni bui della pandemia. I Giochi non sono questo».

Alle Olimpiadi con l'Ave Maria di Schubert

Tra le pattinatrici sul ghiaccio più forti di sempre, Carolina Kostner (originaria di Ortisei, classe 1987) nella sua carriera (con le Fiamme azzurre) ha vinto la medaglia di bronzo alle Olimpiadi invernali di Sochi 2014; un oro e tre bronzi ai Mondiali; 5 ori, due argenti e due bronzi agli Europei.

di CAROLINA KOSTNER

Era l'8 febbraio 2014, all'Iceberg Skating Palace di Sochi in Russia: il giorno del mio compleanno e, insieme, quello del “programma corto” della gara olimpica a squadre di pattinaggio sul ghiaccio.

Ero al centro della pista, in attesa che iniziasse la mia musica, la musica che mi emoziona: l'Ave Maria di Schubert.

Posso dire che è come una preghiera per dire grazie per tutto quello che ho compiuto nella vita e tutto ciò che ho imparato dal pattinaggio.

Dopo cinque secondi dall'inizio, non appena ho accennato con il braccio il mio primo movimento, ho sentito un applauso dagli spalti. Inizialmente timido, poi sempre più forte.

Il pubblico mi ha accolta con immenso calore e stima. Non era tifo per l'Italia o per me. Era tifo per la bellezza di questo sport che può unire le persone, toccandole nel profondo. In quel momento, all'improvviso, tutti i miei dubbi e le mie paure sono scomparsi.

Il risultato sembrava ormai poco importante perché contava il cammino che avevo fatto per arrivare fino a lì, le sfide che avevo superato, le amicizie che avevo stretto e le esperienze uniche che avevo vissuto.

Ho fatto la gara della mia vita, come se avessi avuto le ali per davvero. E stato come fermare il tempo. Sono momenti che ti capitano una, forse due volte nella vita sportiva. Ma danno il senso a tutto il resto.

Sono onorata di condividere la prestazione che ho fatto con chi mi è stato sempre vicino. Sono molto contenta di essere

tornata alle Olimpiadi, a Sochi, per la terza volta proprio per mostrare il lato buono del mio pattinaggio.

L'Ave Maria di Schubert è un capolavoro dell'umanità. Per me è come stare nella Cappella Sistina. Quel giorno a Sochi avevo anche una missione personale: la dedica a mia nonna, purtroppo non c'è più, che è sempre stata molto devota alla Madonna. A Papa Francesco ho

poi donato la statuetta della Madonna intagliata da mio zio che avevo portato con me alle Olimpiadi.

In realtà, dopo i Giochi di Vancouver nel 2010 credevo fosse finita. Ho pensato di smettere, ma alla fine ho continuato perché amo pattinare. Sono i momenti difficili che ti fanno capire che cosa si vuole veramente. Lo sport mi ha dimostrato che è stato possibile usci-



re dalla piccola Val Gardena e arrivare fino alle Olimpiadi. Spero, sempre nel mio piccolo, di incoraggiare tante persone a praticare sport perché la ricchezza che lo sport ti dà non te la toglie nessuno al mondo. Credo che il campione non sia solo quello che ha più medaglie al collo, ma è anche quello che riesce a essere esempio, ispirazione per la gente.

Come ambassador dei Giochi di Milano-Cortina dico che noi atleti abbiamo una duplice responsabilità: ispirare i giovani ad avvicinarsi allo sport e accompagnare le nuove generazioni nel loro percorso verso il sogno olimpico e paralimpico. In un'epoca in cui la realtà virtuale spesso prende il sopravvento, lo sport aiuta a ritrovare il contatto con il mondo reale.

Insieme

La passione che diventa professione



Classe 1999, originaria proprio di Cortina d'Ampezzo, Stefania Costantini nel curling ha vinto la medaglia d'oro alle Olimpiadi invernali 2022 e i Mondiali 2025, nella specialità del doppio misto con Amos Mosaner. Nel suo palmarès anche un argento e un bronzo agli Europei 2017 e 2023. Appartiene al gruppo sportivo Fiamme oro-Polizia di stato.

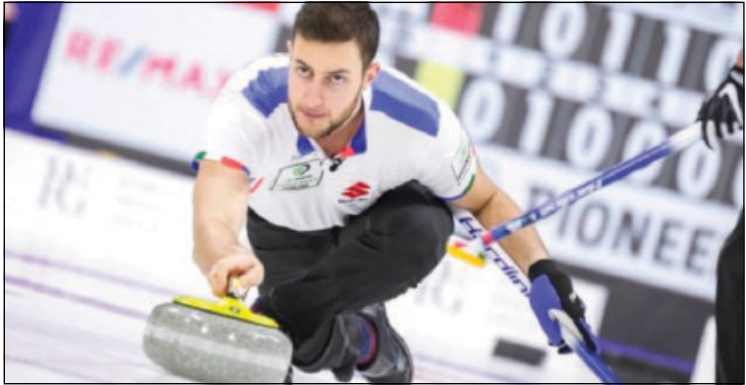
di STEFANIA COSTANTINI

Partecipare ai Giochi già è motivo di soddisfazione e orgoglio, in casa, nella mia Cortina, è ancora più speciale. Sono un'atleta professionista e lo sport è la mia vita. Sarebbe difficile pensarmi in un percorso di vita diverso perché lo sport per me è essenziale. Crescendo in questo ambiente, mi sono resa conto che al di là della competizione lo sport è incontro, scambio e confronto. Le barriere linguistiche si abbattano di fronte a ogni gesto tecnico. Attraverso ogni aspetto della disciplina praticata si fa la possibilità di scoprirsi esseri umani, di riconoscersi nei propri talenti e nel sacrificio fatto per raggiungere gli obiettivi: al di là di ogni bandiera siamo atlete e atleti, con un immenso valore umano.

Lo sport è competizione ma anche un luogo di pace: rappresenta un posto sicuro in un mondo che ci sfida costantemente. Alle Olimpiadi di Pechino con Amos Mosaner abbiamo inseguito un sogno e lo abbiamo costruito, tiro dopo tiro. Abbiamo guardato la realtà in modo differente, siamo stati pensiero divergente. Vincendo insieme la medaglia più importante.

Uguaglianza

Gli atleti sono ambasciatori di vita



Trentino, classe 1995, Amos Mosaner insieme a Stefania Costantini ha vinto, nel curling doppio misto, la medaglia d'oro alle Olimpiadi invernali 2022 e ai Mondiali 2025. Inoltre ha ottenuto altre 5 bronzi: due ai Mondiali e 3 agli Europei 2. È stato due volte campione europeo juniores e argento ai Giochi olimpici giovanili. Fa parte del gruppo sportivo Fiamme oro-Polizia di Stato e della Giunta del Coni di Trento, come rappresentante degli atleti.

di AMOS MOSANER

I Giochi olimpici e paralimpici invernali di Milano-Cortina saranno qualcosa di grande, di magnifico. Già partecipare a un'Olimpiade è una cosa immensa, farlo in casa sarà ancora più bello. Se lo sport è maestro di vita, le Olimpiadi sono l'università di ogni sportivo. Hanno significato tanto nel mio percorso di uomo e atleta di curling, ricordandomi ogni giorno perché ho scelto questa vita e perché sono felice di averlo fatto.

I Giochi olimpici sono un sogno prima ancora di sfiorarli e un'epifania quando li raggiungi per davvero. Hanno il fascino del mito perché tante persone lavorano per arrivarci, al punto da rappresentare nel mondo dello sport l'obiettivo di una vita. Vincerli è un privilegio che, tuttavia, non ne racchiude l'essenza.

Più che per la medaglia d'oro, le Olimpiadi proprio nella loro essenza e ci mostrano, in modo naturale e disarmante, il più alto significato del concetto di uguaglianza. E, da “olimpico”, voglio diventarne testimone e ambasciatore, nello sport e nella vita.

La Messa del maratoneta nella cattedrale di San Patrizio a New York

Alla vigilia della Maratona di New York, corsa ieri, cinquemila runner hanno partecipato, la sera del 1° novembre, alla Messa del maratoneta nella cattedrale di San Patrizio. Nello stile di Atletica Vaticana, la celebrazione della messa prima delle grandi maratone è divenuta un punto di riferimento spirituale che “collega” tante città come Roma, Venezia, Firenze (sarà celebrata il 29 novembre nella basilica di Santa Maria Novella). A presiedere il rito è stato don Luigi Portarulo. Al termine è stata recitata la Preghiera del maratoneta e sono stati benedetti le atlete e gli atleti nel segno dell'esperienza sportiva vissuta come comunità cristiana.



Leone XIV per “La corsa dei santi” nel segno delle missioni salesiane

All'Angelus, il 1° novembre, il Papa ha incoraggiato i partecipanti a “La corsa dei santi” a unire sport e solidarietà. Prima della partenza della gara da piazza Pio XII, la comunità sportiva di Atletica Vaticana si è ritrovata (davanti a palazzo Pio) per la Preghiera del maratoneta e l'Ave Maria per la pace, secondo le intenzioni di Leone XIV. Quest'anno gli organizzatori – “Missioni Don Bosco” – hanno scelto di sostenere i bambini e le bambine che vivono in strada nelle baraccopoli di Howrah e Calcutta, due megalopoli dell'India orientale. I missionari salesiani hanno avviato il programma «Educazione per tutti».

